CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA 33. SITZUNG 21-7-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

1234			

INDICE

Mozione dei consiglieri regionali Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, relativa al rifiuto del Presidente della Giunta regionale di riferire al Consiglio regionale notizie ed apprezzamenti sulla situazione in Alto Adige

pag. 3

Sostituzione di un membro della Commissione legislativa degli affari generali, attività sociali, igiene e sanità (a seguito delle dimissioni presentate dal cons. dott. Bruno Kessler)

pag. 31

Modifica del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale

pag. 31

INHALTSANGABE

Beschlußantrag betreffend die Weigerung des Präsidenten des Regionalausschusses, dem Regionalrat Mitteilungen und Stellungnahme zu der Lage in Südtirol zukommen zu lassen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris und Vinante

Seite 3

Ersetzung eines Mitgliedes der Gesetzgebungskommission für Allgemeine Angelegenheiten, Sozialfürsorge und Gesundheitswesen (als Folge der Rücktrittserklärung des RR. Dr. Bruno Kessler)

Seite 31

Abänderung der Personalordnung der Regionalratsbediensteten

Seite 31

A cura dell'Ufficio resoconti consiliari Ore 10.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20-7-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D. C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprende la trattazione del punto 9 dell'Ordine del giorno:

« Mozione dei consiglieri regionali Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, relativa al rifiuto del Presidente della Giunta regionale di riferire al Consiglio regionale notizie ed apprezzamenti sulla situazione in Alto Adige ».

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Qualche giorno fa il quotidiano del M.S.I., pubblicava una notizia di questa natura: che l'Alto Adige era la posta di un gioco internazionale, nel quale erano intervenute trattative tra il Vaticano e l'Unione Sovietica, per le quali il Vaticano, in cambio della libertà religiosa all'est, avrebbe concesso all'Unione Sovietica il dominio sul-l'Alto Aidge. (Sic!). Ecco, guardi, lei lo ha, consigliere, perchè io che ho il difetto di non essere abbonato a tutti i giornali, leggo...

PREVE CECCON (M.S.I.): L'ho presso di me! . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Leggo però diligentemente quel malloppo che ogni sette od otto giorni, diligenti uffici regionali ci mandano, con gli stralci e i riassunti in tema altoatesino di tutti i quotidiani italiani e buona parte di quelli stranieri. Io l'ho appresa lì questa preziosa notizia e rinvio il consigliere del M.S.I. a questa eventuale documentazione. Perchè così, di prima mattina, ho voluto iniziare con una citazione allegra, evidentemente allegra, che ha suscitato l'illarità dei colleghi? Per dire che, a parte queste evidenti fantasie — dire fantasie è già troppo poco, ma insomma, non vogliamo esagerare nella terminologia — vi è però del disorientamento anche nell'opinione

pubblica seria, vi è però del notevole, del grave disorientamento, e nel gruppo etnico di lingua italiana, e nel gruppo etnico di lingua tedesca. E noi lamentiamo, per la mozione che stiamo illustrando, per la quale in questo momento sono intervenuto, che a questo enorme sbandamento dell'opinione pubblica, a cui contribuiscono sciocchezze come quelle testè citate, non abbia dato contributo di chiarificazione la Giunta regionale. Oggi la Giunta regionale è nave senza nocchiero in gran tempesta, perchè il nocchiero tace e noi avremmo voluto da tempo che il partito del nocchiero, non dico ancora il partito del giaguaro, avesse preso delle iniziative per portare qui una discussione, alla quale invece la Giunta è stata trascinata per i capelli attraverso una mozione delle minoranze. Perchè la D.C. non ha presentato una sua mozione? Perchè si è costretti a discutere, bongrè malgrè, sulla iniziativa delle minoranze? Evidentemente perchè la Giunta — e l'abbiamo sentito in un modo eclatante dall'assessore Molignoni ieri — non solo non ha nulla da dire, ma attraverso membri autorevoli della stessa, come l'assessore Molignoni, può permettersi il lusso di trovare versioni diverse od opposte al proprio atteggiamento, come il trasformismo dell'assessore Molignoni stesso, che come consigliere provinciale di Bolzano vota « sì » a una mozione, la quale come consigliere regionale lo trova invece su posizioni completamente antitetiche. La confusione e il disorientamento trovano certamente origine negli avvenimenti storici che si sono succeduti dal 1918 al 1939, dal 1939 al 1945, dal 1945 al 1958, cioè attraverso una serie di fatti che hanno lasciato le popolazioni insediate in quella provincia, alla mercè della volontà altrui, alla mercè di posizioni politiche che troppe volte tradivano, non soltanto lo spirito autonomistico, lo spirito democratico delle popolazioni stesse, ma le stesse leggi che avrebbero dovuto

regolare i rapporti tra i gruppi etnici. Penso che nel processo storico che un giorno si chiarirà, penso che nella cronaca che un giorno dovrà pure obiettivamente essere studiata nelle nostre scuole, per quello che è successo e per come avrebbe potuto non succedere, bisognerà fare parte notevole alle responsabilità del nazionalismo italiano, il quale ha ereditato nel 1919 una provincia, che non è stata certo dannunzianamente presa per amore, ma che avrebbe però potuto trovare modi di convivenza e di coesistenza armoniosa nel nesso dello stato italiano. solo che i primi tentativi di reggimento autonomistico e democratico in Alto Adige non fossero stati troncati dalla bufera, che poi ha travolto con le libertà dell'Alto Adige anche le libertà di tutto il resto d'Italia. La speranza del 1948 è stata poi ulterioremente elusa, perchè lo Statuto regionale, nato nelle circostanze storiche in cui è nato, non è stato che in parte applicato, e ha trovato regolamentazione e applicazione, in parte, solo nel 1960, senza contare che sull'art. 2 dell'accordo Gruber-De Gasperi è nata, e tuttora è verdeggiante, una polemica di grave peso. Codesto art. 2 è un grande equivoco buttato tra i piedi della democrazia italiana: firmando l'accordo Gruber-De-Gasperi una parte intendeva, attraverso l'art. 2, coordinare la minoranza di lingua tedesca in una regione unitaria tedesco-italiana, mentre un'altra parte, secondo il testo letterale dell'art. 2, pensava ad un'autonomia esclusiva della Provincia di Bolzano. È evidentemente chiaro che un matrimonio di questa natura, quando ciascuno dei due coniugi pensa di poter dare un indirizzo opposto alla convivenza familiare, era destinato al naufragio triste al quale stiamo assistendo. È stato detto autorevolmente qui, e da più parti ripetuto, che le gravi responsabilità del nazionalismo italiano, le gravi responsabilità del fascismo, hanno però trovato, purtroppo, come « pendant », delle gravi responsabiSeduta 33

lità da parte dei dirigenti di un tempo, e di una parte di quelli di oggi, delle popolazioni sudtirolesi. Ormai è chiaro per tutti che, indipendentemente da quello che pensa il contadino di Cortaccia o l'operaio di Termeno, si sta svolgendo veramente un triste gioco in Alto Adige, pedina non delle fantasie di cui dicevo prima, ma certamente di una « revanche » del militarismo e del pangermanesimo. Direi che ciò non si può più negare, direi che gli stessi dirigenti politici del gruppo etnico sudtirolese, devono in buona fede, onestamente, separare le loro responsabilità da un gioco di questa natura. Guardate che è il « Tiroler Nachrichten » che il 13 luglio ha scritto: « Berlino, la Germania orientale e Bolzano sono un problema uguale ». Per noi questa impostazione è nettamente inaccettabile, perchè legare insieme problemi di questa natura, a parte il giudizio politico che si può dare su un'affermazione di questo genere, vuol dire siglare con un marchio pesante, inconfondibile, non dimenticato, le rivendicazioni politiche, sociali ed economiche della popolazione sudtirolese, che nei limiti più ampi e più democratici dello statuto, troverebbero invece da questa parte politica la più seria, la più serena approvazione. Ma quando attraverso queste rivendicazioni, attraverso la rivendicazione del reggimento autonomistico della provincia di Bolzano, nel quadro attuale e nella prospettiva di modifiche, costituzionali o no, che possono essere discusse e studiate con i rappresentanti delle popolazioni, residenti nella provincia di Bolzano, si alza una bandiera, quale quella che ci è riassunta così sinistramente dal « Tiroler Nachrichten », allora noi dobbiamo dire che, signori, su questa strada noi non solo non vi possiamo seguire, ma dobbiamo onestamente avvertirvi, e ricordarvi, che è la strada sulla quale già una volta si è marciato e che ha portato alla conseguenza di decine, di decine di di milioni di morti. Non vi è dubbio che il pan-

germanesimo soffi sul fuoco, e con questo io non voglio dire che la S.V.P. faccia coscientemente il gioco del pangermanesimo. Io dico che essa si trova in una situazione obiettiva, nella quale deve, indipendentemente da quelle che sono le sue responsabilità di carattere costituzionale o di carattere internazionale, dire per onestà, di fronte ai suoi elettori, di fronte alla popolazione del gruppo etnico sudtirolese, se essa ritiene venuto il momento di annullare per la sua parte, l'accordo che il 31 maggio 1945, essa S.V.P., ha stipulato con i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale di Bolzano. È un documento che ormai fa parte degli archivi, e come troppe cose che fanno parte degli archivi ha visto posarsi la polvere sulle sue pagine, ma è un documento che io mi ostino a ritenere attuale, che io mi ostino a ritenere come base programmatica di ogni possibile futuro sviluppo democratico in provincia di Bolzano. Nell'accordo del 31 maggio del 1945, la S.V.P. ed i partiti antifascisti di lingua italiana si impegnavano tra l'altro a determinare, mediante una pronta, radicale e sistematica epurazione di tutti gli elementi nazisti e fascisti in Alto Adige e degli altri elementi compromessi nella collaborazione con il nazismo e con il fascismo, una totale distinzione tra le forze nuove democratiche che i partiti dell'Alto Adige intendevano rappresentare ed esprimere e la precedente situazione politica. E veniva poi, a seguito di questo 2, un art. 3, dove ci si impegnava vicendevolmente ad una mutua collaborazione, alla costituzione di organizzazioni unitarie per la gioventù, la cultura, le donne, il lavoro, ecc. Ora, bisogna pure che i documenti di questa natura richiamino coloro che li hanno sottoscritti a quella che era l'origine di una rinascita di movimenti popolari, di movimenti democratici, dopo la rovina della guerra, perchè altrimenti, quest'anno è ancora in Alto Adige anno zero, perchè altrimenti bisogna ricominciare da

capo, perchè altrimenti questi anni sono stati perduti, anzi sono stati impiegati a un'opera di comune disorientamento. Oggi, voi che avete ancora più conoscenza di me di questa situazione, sapete che il contadino, l'operaio, il piccolo professionista, l'artigiano, altoatesino e sudtirolese che sia, -- vogliamo adoperare tutti e due questi termini, - assiste al fatto che la sua provincia è invasa dalle forze di polizia, sa solo che può essere portato in caserma da un minuto all'altro, sa solo che possono trattenerlo lì anche senza dirgli perchè lo trattengono, sa solo che può uscire di lì con gli occhi pesti, ma non capisce gli sviluppi di una soluzione che non può essere solo di polizia, perchè altrimenti, se questa soluzione è solo un problema di polizia, noi abbiamo il deserto dell'ubbidienza e della paura al posto di una cosciente e laboriosa popolazione quale quella che noi qui tutti quanti vogliamo. In questa commedia degli equivoci, dove tutti giocano a scaricabarile, noi abbiamo dato degli elementi per un orientamento politico. Fare qualche cosa intanto, ma fare subito qualche cosa. Per esempio, le proposte dell'on. Riz al Parlamento, rappresentano almeno una base che io penso dovrebbe essere presa in immediata considerazione da parte degli stessi partiti politici italiani in Alto Adige e in campo nazionale, onde almeno sbloccare la situazione. La proposta della commissione parlamentare è preziosa e non dovrebbe essere respinta dal Governo, perchè ha un aspetto inquisitivo, che capisco possa dispiacere all'on. Fanfani, ma ha anche un aspetto interessantissimo, perchè si tratta d'una commissione parlamentare italiana, una commissione parlamentare nazionale, che sdrammatizzerebbe in campo internazionale la soluzione della questione. In secondo luogo la applicazione unilaterale delle proposte di Zurigo. Se il nostro paese fino a un determinato punto sarebbe stato disposto ad arrivare, ebbene, que-

ste proposte vengano realizzate, venga messa di fronte l'opinione pubblica mondiale a un gesto di buona volontà, in modo che l'Italia non si presenti solo col volto delle sentinelle armate, ma si presenti anche e soprattutto con la mano tesa di chi ritiene, non di fare concessioni, ma di realizzare dei doveri. Non vi è dubbio però che questo presuppone una adesione totale e incondizionata al principio per il quale queste popolazioni hanno diritto di vedere realizzato lo statuto di autonomia. Direi che è uno scivolone di gravità eccezionale quello per cui è caduto un assessore della Giunta, scambiando i diritti per le concessioni. Allora non ci troviamo più d'accordo, perchè quando si dice: in questo momento non si devono fare concessioni, si ha la mentalità del principe campanaro di due secoli fa, del principe illuminato che dall'alto del suo trono crede di poter egli unilateralmente decidere quale è il bene e quale è il male delle sue popolazioni, e si dimentica tutto uno sviluppo di 200 anni di storia successivi, nei quali non si parla più di costituzioni ottriate, di costituzioni concesse dall'alto, di benefici e di buona grazia del sovrano, ma si parla di diritti i quali devono essere pretesi, di doveri dello Stato che devono essere adempiuti, qualsiasi sia il momento della cronaca o, peggio, della storia. Perchè altrimenti con questa teoria basta che vi sia una sentinella a un oleodotto a mille Km. di qua, o a un elettrodotto a poche decine, perchè le garanzie costituzionali, (e lo Statuto è costituzione), rimangano in balìa non più solo di autorità politiche, ma di autorità militari, ciò che vuol dire la fine di ogni principio democratico, la fine di ogni possibilità di discussione onesta. Bisogna che il Governo, l'opinione pubblica italiana distinguano finalmente tra un gruppo di dinamitardi e di fuorilegge e la popolazione sudtirolese, e la popolazione italiana. Come bisogna

che noi sottolineamo nel modo più preciso che vi sono delle responsabilità in ambedue i dirigenti di questi gruppi:non per nulla è di piena attualità di qualche mese in Italia il problema dello scioglimento del M.S.I., ciò che porterebbe un contributo prezioso alla sdrammatizzazione della situazione. Lo scioglimento del partito fascista non è proposta nata in questi giorni in relazione alla situazione dell'Alto Adige, ma è da molto che si parla e perciò ci sono delle iniziative parlamentari in questo senso; ma direi che se il bubbone malefico della situazione altoatesina, rappresentato dalla eredità del fascismo, fosse spazzato via, forse vi sarebbe maggiore possibilità di respiro, maggiore possibilità di intesa. Così per quello che riguarda la chiara e onesta informazione, che pure doveva essere data allora, secondo l'accordo del 31 maggio del 1945, alla gioventù e al popolo sudtirolese, su quello che è stato il significato del nazismo, e su quello che è stato ed è lo sviluppo delle direttrici internazionali pangermaniste, le quali trovano nell'Alto Adige il punto debole di una situazione, punto debole dovuto alla N.A.T.O., per far leva nel processo generale di revisione delle frontiere, di cui il mancato riconoscimento di quella dell'Oder-Neisse è soltanto il primo passo. Un diffuso settimanale, ieri, raffigurava l'on. Fanfani a Bonn, seduto su una poltrona sotto la quale stava per esplodere una miccia con la scritta « Alto Adige ». Questa è la situazione oggi, in cui si è tacciato il nostro Governo, il quale da una parte deve riconoscere, — e io penso che l'« Adige » del 15 giugno non per nulla abbia dovuto riconoscerlo — che oggi vi è il pericolo pangermanista, e dall'altra parte deve negare l'esistenza di questo pericolo, perchè altrimenti dovrebbe cambiare la sua politica per Berlino. Questa è la grossa contraddizione in cui oggi si trova il nostro Governo, e quindi anche la Giunta regionale che sembra essere, come è stato detto qui con uno spirito acuto e polemico, la delegata del Governo. Se da una parte l'« Adige » può scrivere che l'obiettivo dell'antico sogno nazista è ancora la ricostituzione, entro i confini di un IV Reich germanico, del Deutschtum, ebbene, se è vero questo, allora non si capisce perchè il nostro Governo si opponga al riconoscimento indiscusso, pacifico, definitivo, delle nuove frontiere sorte dalla seconda guerra mondiale, non solo, ma contribuisca a tenere accesa la fiamma di Berlino, pericolosa per la situazione della pace mondiale, e per la quale il giornale innsbruckese che prima ho citato, ha dato quella interessante anticipazione rispetto ai temi e ai fini della politica tedesca. Io non sono affatto pessimista, io sono convinto che sia possibile tagliare i cordoni ombelicali del pangermanesimo da una parte e del fascismo dall'altra, di queste due forze che hanno soffiato già sul fuoco una volta, che soffiano sul fuoco un'altra volta e che trovano oggi la destra italiana e tedesca all'attacco per quello che è da una parte e dall'altra, il processo di revisione delle frontiere per nuove preparazioni belliche. Ed è grave che, per gli accordi di carattere internazionale per i quali a Madrid possono sfilare i carri armati Schermann forniti al dittatore fascista spagnolo dagli americani, il Governo italiano non possa e non voglia prendere una posizione precisa, invischiato nella politica del patto atlantico e della N.A.T.O., e costretto a subire la situazione dell'Alto Adige, perchè non può sconfessare la politica tedesca per Berlino, e quindi....

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma no, Canestrini!

CANESTRINI (P.C.I.): È evidente. Lo dice Jemolo. Arturo Carlo Jemolo, scrittore cattolico, di fronte al quale, penso, con lo stesso rispetto con il quale noi leviamo il cappello.

lo potete, lo dovete levare voi, Arturo Carlo Jemolo, sempre in quella rassegna che aveva dimenticato il cons. Ceccon, scrive sulla stampa di Torino: «L'irredentismo altoatesino si inserisce sicuramente --- è uno scrittore cattolico che scrive, il massimo scrittore cattolico che vi sia oggi in Italia — si inserisce sicuramente nel quadro delle rivendicazioni germaniche, contro la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia ». Se questo è vero, non si capisce quale sia la dissennata politica che impedisce al Governo italiano di scindere le proprie responsabilità da questa posizione internazionale, e di dire che la revisione delle frontiere con la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Germania est, vorrebbe dire automaticamente la revisione della frontiera italiana, e l'incendio si scatenerebbe su tutto il mondo. Io non so fino a che punto sia possibile oggi, in sede regionale, dire una parola autonoma; a me basterebbe una parola franca, onesta, aperta, di orientamento per i gruppi etnici che vivono nella nostra Regione, perchè non sia possibile che nel disorientamento generale si inseriscano motivi per i quali veramente l'Alto Adige diventi un motivo, non più solo una polemica, ma di qualche cosa di molto più serio. Perchè sia possibile, attraverso quello che è stato chiamato il banco di prova della democrazia europea, trovare la strada di una conciliazione e di una soluzione pacifica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Voglio esporre i miei pensieri in lingua italiana, avendo notato ieri che la traduzione è piuttosto deficiente, cosicchè anche se la mia possibilità di esprimermi in italiano non dovesse essere perfetta, ne chiedo scusa.

La mozione della quale stiamo discutendo ha origine da una presa di posizione del signor Presidente della Giunta regionale, in relazione ad una comune richiesta dei capigruppo circa l'opportunità di discutere in Consiglio la situazione creatasi in provincia di Bolzano.

Il Presidente della Giunta regionale non ha voluto aderire a tale proposta fattagli, o meglio, ha risposto negativamente. Intanto una ampia discussione della materia che si dovrebbe esaminare in questa sede, ha avuto luogo in seno al Consiglio provinciale di Bolzano, che crediamo sia la sede più opportuna per discutere la situazione in provincia di Bolzano. E i signori del Consiglio regionale avranno avuto occasione di leggere e prendere conoscenza delle dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Dr. Magnago. Qui, in sede regionale, non avremmo avuto molto da aggiungere se non fossero sopravvenuti dei fatti nuovi, che hanno maggiormente lumeggiata la situazione venutasi a creare.

Gli organi di polizia affermano e adducono prove, secondo le quali incresciosi, deplorevoli e condannabili attentati dinamitardi sono stati eseguiti da persone appartenenti al nostro gruppo linguistico. Come rappresentanti della popolazione sudtirolese, ciò ci rincresce moltissimo; non lo avevamo creduto, e infatti gli accenni fatti in precedenza al riguardo avevano, suppongo, suscitata nei consiglieri la sensazione che noi non eravamo affatto del parere, del parere cioè di un gran numero anche di organi ufficiali in Regione ed in Provincia. Questi fatti, da qualunque parte fossero stati commessi, sono stati da noi deplorati e condannati, essendo dei delitti. Purtroppo le esperienze insegnano che, chi semina dell'odio, dell'odio raccoglie. Abbiamo avuto delle informazioni da parte di detenuti su loro maltrattamenti che, se dovessero essere veri, sareb-

bero altrettanto da deplorare in uno Stato, il quale è erede dei valori dell'umanesimo e del rinascimento. Abbiamo sentito anche da parte di persone non fermate, cioè da parte di testimoni auricolari, che nelle vicinanze delle caserme dei carabinieri si potevano udire delle grida. Provvederemo pertanto ad ottenere un riesame, ovvero l'accertamento ufficiale di quanto ci viene segnalato a proposito del trattamento usato nei confronti dei fermati. Una lettera giuntaci per caso dalle carceri di Bolzano, ci informa — trattasi di una lettera di un arrestato — che coloro i quali vengono trasferiti colà in stato di arresto, ne son contenti. Ciò volevo comunicare al Consiglio in sede di discussione di questa mozione. Da parte nostra faremo intanto il possibile per ottenere degli accertamenti obiettivi su quanto ci si racconta. Non ci persuadono le affermazioni date ufficialmente da parte di organi competenti e ufficiali, affermazioni secondo le quali, il trattamento sarebbe in regola; i detenuti verrebbero trattati bene, e la maggior parte di questi detenuti verrebbe poi rimessa in libertà. Pur trattandosi di affermazioni che non possiamo comprovare, ci si potrà tuttavia fare un'idea del clima di comprensione che tali azioni stanno creando in provincia di Bolzano. Noi tutti auspichiamo la comprensione tra i gruppi linguistici. Ma, signori del Consiglio regionale,quando il gruppo linguistico tedesco deve avere la sensazione che gli organi, che dovrebbero difendere la libertà di ogni cittadino in provincia di Bolzano, si sentono di essere qui per difendere i diritti del gruppo linguistico italiano contro i soprusi della popolazione di lingua tedesca, come si può pretendere la fiducia? Come volete che il nostro gruppo abbia la necessaria fiducia in questi organi, che hanno il dovere di salvaguardare e di proteggere indistintamente la libertà di ogni cittadino?

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Le bombe sì creano un clima di comprensione, quelle sì! . . .

BRUGGER (S.V.P.): Noi abbiamo condannato gli attentati e l'abbiamo fatto più volte, però se si vuole avere la comprensione, allora non la si ricambi nel modo come è avvenuto. Io credo che in uno Stato umano tali cose non dovrebbero succedere, cose sulle quali abbiamo avuto delle informazioni esatte.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Anche noi le abbiamo!

BRUGGER (S.V.P.): Io posso affermare...

CANESTRINI (P.C.I.): Anche un parricida ha diritto a non essere trattato male.

BRUGGER (S.V.P.): Io posso affermare di essere stato tre anni come ufficiale della Wehrmacht prigioniero nella Russia sovietica. Posso affermare di non essere stato picchiato. Io avevo fatto soltanto questa affermazione. E lo posso affermare. Non avevo nulla da dire sui metodi germanici. Potevo dire qualcosa sul metodo che io stesso ho dovuto purtroppo provare sul mio proprio corpo, e cioè che abbiamo patito una fame tremenda per tre anni, senza essere però mai stati picchiati.

In seguito agli avvenimenti verificatisi in provincia di Bolzano il cons. Canestrini vede pure in questa occasione uno sviluppo del pangermanesimo; ma credo che non soltanto le idee pangermanistiche — le quali può darsi siano state un po' alla base di questi avvenimenti —, potranno spiegare quanto è qui avvenuto. Si potrebbe pure pensare che ci sia stato qualcuno che si sia disperato e che gli

atti verificatisi fossero stati degli atti da parte di gente, la quale per natura non è delinquente, ma la quale invece era stata provocata da parte di terzi. Speriamo comunque di trovare gli autori e gli ideatori di questi atti che si son verificati.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): (interrompe).

BRUGGER (S.V.P.): Prof. Molignoni, prego di ripetermi questa sua insinuazione.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Si dice che lo abbiano tratto in arresto . . .

BRUGGER (S.V.P.): Il Presidente della S.V.P.?

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Quello che è, Stanek, dico.

BRUGGER (S.V.P.): Beh, allora! ... Torniamo all'insinuazione riguardante l'idea pangermanistica in provincia di Bolzano. Come rappresentanti del gruppo linguistico tedesco sappiamo quanto tale insinuazione ci danneggi sul piano internazionale.

Sappiamo che è questo uno dei metodi per renderci odiosi in tutti gli Stati democratici dell'Occidente. Proprio per renderci odiosi, ed è perciò che io vorrei anche precisare: badino signori, che la salvaguardia delle nostre caratteristiche etniche e culturali, là dove è in pericolo, appare come cosa naturale, e forse anche il dover salvaguardarle con i mezzi possibili. Ciò perchè le vediamo in pericolo in provincia di Bolzano e non occorre che ripeta quanti siano: pericoli che noi osserviamo in certe situazioni e in certi atti, provenienti dalla

grande Nazione, alla quale come cittadini apparteniamo.

NARDIN (P.C.I.): A quale? Alla Germania?

BRUGGER (S.V.P.): No, come cittadini apparteniamo a tutt'oggi all'Italia, dico come cittadini. Se tale nostra difesa, quella dei nostri valori etnici e culturali, dovesse essere fatta passare per richiesta di natura pangermanistica o per atteggiamenti pangermanistici, credo allora che ci si tratti in modo errato. E più della salvaguardia del nostro gruppo linguistico dal punto di vista etnico, culturale ed economico, noi non abbiamo il dovere di fare. Ed infatti, se a noi si chiede a quale Nazione apparteniamo, se siamo tedeschi o austriaci, il contadino allora vi dirà: siamo dei sudtirolesi. Ciò dicendo crede che in genere in provincia di Bolzano un'idea pangermanistica non la si possa constatare e considerare come un pericolo reale.

NARDIN (P.C.I.): Ma in Germania sì, e a Innsbruck!

BRUGGER (S.V.P.): Noi intanto parliamo della situazione in provincia di Bolzano. Queste insinuazioni pangermanistiche nei riguardi dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in provincia di Bolzano ci hanno già creato parecchio disturbo; ci hanno procurato pochi amici in sede internazionale, e lo sappiamo. È la stampa, la stampa locale, nonchè la stampa nazionale che lavora, che stuzzica su questa insinuazione di pangermanismo nell'Alto Adige e noi sappiamo anche il perchè.

NARDIN (P.C.I.): Non portate il pangermanismo?

BRUGGER (S.V.P.): Io ho detto che noi come sudtirolesi non diciamo, se richiesti, di essere dei tedeschi o di essere degli austriaci, ma diciamo di essere dei sudtirolesi. Con questa mia risposta credo di aver detto quanto da lei richiesto.

In quanto alla mozione, la quale dovrebbe ora essere votata, noi ci asterremo. Non abbiamo nulla in contrario, se la mozione dovesse assere accolta. Crediamo che quanto previsto nella mozione o che quanto dovesse risultare dalla relazione del Presidente della Giunta regionale, non occorre sia molto più esplicito di quanto troviamo nella relazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano. Purtuttavia siamo disposti, anche qui, in sede regionale, a discutere ulteriormente sulla situazione in provincia di Bolzano, e forse anche sui motivi i quali ci hanno portato a questa situazione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io debbo necessariamente dimenticare i due interventi che mi hanno preceduto, e nel fare questa dichiarazione la prego di fermare l'orologio. Debbo necessariamente dimenticarli, perchè mi sembrano ambedue non attinenti assolutamente con quanto noi stiamo discutendo. Ora, un principio di reciproco rispetto che si invoca sempre e giustamente, non può fermarsi di fronte alla soglia delle caserme dei carabinieri, ma deve entrare in una Assemblea legislativa che si proclama democratica, e manifestarsi con il rispetto delle discussioni che si svolgono in quel momento, nel rispetto dell'ordine del giorno. L'orologio può scattare, grazie. Mi pare, on. Presidente, on. assessori, mi pare di aver colto nei giorni trascorsi fino a stamane, che un'atmosfera speciale aleggiasse

qui dentro, un'atmosfera che ho individuato molto bene in poche parole di un giornale del partito di maggioranza, « Il Gazzettino », che mi permetto di proporre alla loro attenzione. Ora, l'unica cosa che resta da fare e che la ragione invoca, è una tregua politica fra Italia e Austria, una tregua che snebbi le menti, depuri l'atmsfera e ridìa a ciascuno il senso della realtà. Una tregua politica, leale e meditata, sembra apparire oggi la strada migliore. Tra l'altro consentirà alle menti responsabili di capire che cosa significhi in questo cruciale momento di crisi internazionale, credere al costruttivo valore della fiducia e dell'amicizia. Mi pare veramente che in queste parole vada ricercata l'atmosfera che ha dominato in questi giorni la nostra discussione. E stranamente sento in queste parole, quella che era stata la proposta dell'on. Presidente del Senato, allorchè in giornate calde, giorni delle cicale, giorni di luglio, giorni della civiltà dei ganci genovesi, propose di portare le forze di polizia, di smobilitare, riportarle in caserma. Distensione! Solo i partiti avrebbero dominato. E forse solo proprio per questa esigenza, che si ripresenta improvvisamente in queste nostre discussioni, è giustificabile il comportamento della on. Conci, come ieri giustamente diceva il cons. Brugger, in seno alla commissione che doveva trattare di quella famosa legge sulla cittadinanza. Io penso, cons. Brugger, che lei ormai non possa più opporsi alla mediazione dei trentini, io penso che veramente il suo partito debba accogliere quello che è l'intervento onesto e coraggioso della D.C., nei confronti di una conduzione politica unitaria. Io penso che lei non possa interrompere il dialogo, per carità. Quella che era la spada di Damocle appesa sul la vostra testa, è scomparsa, e lo dovete alla mediazione trentina. Se lo riconoscete, traetene le debite conseguenze.

Comunque, on. Presidente, mi pare che proprio uscendo da questa atmosfera, io mi debba riportare a quella che era stata un'esigenza manifestata nel corso della discussione generale sul bilancio per il corrente anno, quando io affermai che mi ero trovato di fronte alle sue parole come di fronte alla nota del bucato. Lei lo ricorda, forse avrà accennato dentro di sè al motivo che accompagna la nota del bucato, e io le dissi che c'era larghezza di dati, abbondanza di dati, quanti erano i caseifici. quante le pro loco e le aziende autonome, l'ho ringraziata, però le dissi che nulla avevo appreso di quella che era la reale situazione politica. E c'era stato travaglio, on. Presidente della Giunta, c'era stato travaglio per giungere alla creazione della sua Giunta e per configurare una determinata politica, tanto è vero che il giornale del suo partito, on. Presidente, scrisse: « Per riuscire a creare le condizioni opportune per questa positiva apertura, era stato necessario un paziente e spesso ingrato lavoro, condotto con prudenza e con tenacia specialmente dagli ambienti politici della D.C. trentina e altoatesina, desiderosi di giungere a una soluzione che ponesse finalmente la parola fine su un piano di dignitosa e reciproca soddisfazione ».

E da qui appare chiaro che c'è stata prudenza nel suo partito, che è la virtù dei saggi, c'è stata la tenacia nel suo partito, che è la virtù dei forti, e saggi e forti io penso vi siate ritrovati nella Giunta che in questo momento vi ascolta; ma i convergenti, on. Presidente, questo travaglio lo hanno vissuto, lo conoscono, lo sanno, ne sanno appieno i frutti, li hanno assaporati? No! Da quello che dice il suo giornale, no. Vi è difesa dello Statuto autonomistico, dell'istituto autonomistico, e proclamavano questo: difesa dello Statuto. E l'on. Segni che cosa ha proclamato a Zurigo? Ha proclamato e sufficientemente dimostrato che le

proposte attuali del nostro Governo vanno addirittura oltre lo Statuto speciale di autonomia. Del resto il ministro Kreisky ha accettato di rispondere per iscritto sulle nostre proposte. Il ministro Kreisky si è contraddetto oltre lo Statuto transalpino, quindi in favore della zona che è al di là delle Alpi. Poi c'è stata la lettera che ha avuto la fine che ha avuto, con molto garbo, con fine diplomazia tipicamente teutonica, direi. E poi, poi che ha detto Steiner nella sua trasmissione? Ha detto: L'unica soluzione del problema è la concessione da parte dell'Italia di una autonomia assoluta, integrale, a Bolzano. E l'altro giornale del suo partito « Il Popolo », che cosa ha risposto a questa impostazione del sottosegretario Steiner? Ha detto che doveva essere mantenuto un incoraggiamento qualsiasi, per tentare il difficile sgancio dagli estremisti interni. Quindi necessità di continuare discussioni per permettere questo sgancio. E guardi bene, il gancio, on. Presidente, era Innsbruck, lo sappiamo, è Innsbruck la centrale del pangermanesimo, diceva il cons. Canestrini, è Innsbruck, cuore e scudo dell'Austria, come han sempre proclamato i tirolesi. Ma allora Vienna, on. Presidente, a Vienna dove c'è il bel Danubio blu e dove non ci sono ganci ma i valzer, che cosa dice Gorbach? Che cosa bisogna sganciare? Che cosa dice Gorbach a una banda altoatesina che gli avrà suonato il valzer del bel Danubio blu? Dice: una cosa vi prometto, che noi ci atterremo a quanto abbiamo detto finora, e cioè alla richiesta di una piena autonomia per il Sudtirolo nel senso dell'accordo di Parigi. Allora come sganciamo questa gente che vuole restare agganciata, Presidente? E noi nulla sappiamo dei metodi e dei mezzi invocati per sganciarla, noi non sappiamo nulla di quello che si è prospettato e proposto a Zurigo, a Klagenfurt. Non abbiamo imboccato le autostrade, siamo stati qui fiduciosi nella sua persona; e aspetta oggi e

aspetta domani, on. Presidente, noi aspettiamo ancora. Noi vorrei essere Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore, perchè capisce: arrivo a cent'anni e non so nulla di quello che si vuol attuare. E l'altro da sganciarsi? L'altro è il compagno, on. Presidente, il compagno Kreisky, socialista, quindi diverso dai partiti più retrivi di Europa, come si dice qua dentro. vi è il compagno Kreisky il quale deve essere sganciato, perchè è prigioniero, poveretto, è prigioniero di Gschnitzer. E che cosa dice, alla domanda del giornalista che gli chiede: che cosa pensa, signor Ministro, delle notizie raccolte dai giornali italiani, delle quali risulta che la politica altoatesina del Governo non sarebbe fatta da Vienna ma da Innsbruck? Risponde: Sono inesatte; la politica estera la faccio io, in pieno accordo con il Consiglio dei Ministri e con il Parlamento. E allora veramente, on. Presidente, il suo partito dice che bisogna sganciare. Non conosciamo quali sono le leve per far saltare i ganci. Gli altri dicono che non vogliono farsi sganciare. Allora ce lo vuol spiegare come sia questa situazione, perchè una la verità che va constatata qui dentro e proclamata sempre. Qui c'è un monologo, on. Presidente, un monologo, e non è vostro per disgrazia, ma della S.V.P., che ha detto sempre, in ogni momento, qual è il suo scopo e quale la sua meta, e l'obiettivo suo, con la chiarezza che le è consuetudinaria, sempre, e con coraggio. Invece voi non lo avete mai detto, e io glielo voglio documentare, on. Presidente. Che cosa ci dice l'on. Mitterdorfer? Ci dice: da una semplice lettura dell'accordo di Parigi si può desumere che il Governo di Roma ha pienamente corrisposto agli impegni in esso contenuti, concedendo un'autonomia alla Provincia di Bolzano. Nell'accordo non è detto come questa autonomia deve essere, quindi noi abbiamo corrisposto. Allora, come facciamo a mettere in discussione i patti di Parigi dicendo che non

li abbiamo applicati, se si riconosce che li abbiamo applicati? E il problema è l'altro, che l'on. Mitterdorfer individua. Lo Statuto che ci hanno dato, invece, non ci soddisfa, perciò anche la sentenza dell'Aia sarebbe per noi priva di qualsiasi utilità. Inoltre, anni fa, interpellando il Presidente della Corte dell'Aia, il belga Roland, ci siamo sentiti rispondere che secondo i principi adottati da questo organo internazionale, l'unica soluzione del problema delle minoranze etniche è visto nell'assimilazione. Mi pare sia chiaro tutto allora, on. Presidente, da questa parte. Gli accordi di Parigi, si dice, attuati. E come? Con lo Statuto che non ci piace. E va bene, e allora? E allora niente ricorso all'Aia. Ma perchè? Perchè manca la materia del contendere, la materia giuridica, se i fatti hanno trovato attuazione nello Statuto. E allora? Arrestiamoci. Perchè la soluzione unica prospettata dalla Corte internazionale sul problema delle minoranze è quella della assimilazione.

Questa è l'affermazione dell'on. Mitterdorfer, che proclama il ricorso ad altri organismi per ottenere la revisione dello Statuto di autonomia. E dall'altra parte, dalla sua parte, che cosa si risponde, on. Presidente? Non con altrettanta chiarezza, mai. Si dice: se i dirigenti italiani, al posto di una prudente politica di costruzione giuridica e amministrativa della Regione, avessero seguito una linea di concessione particolare, cedendo alla sollecitazione, alla spinta dei dirigenti del partito tedesco, ed operando, oltre i limiti della legge, alla ricerca di una collaborazione ad ogni costo, quale ne sarebbe stato il prezzo, se non la resa a discrezione dinanzi all'ultima rivendicazione. quella che l'Italia non può in nessun modo accettare? Mi pare sia chiara anche qui l'impostazione, on. Presidente. E notiamo la finezza, in quanto si dice i « dirigenti italiani », non si dice i dirigenti della D.C., per carità! . . . Si dice la Regione, ma la Regione è una costituzione giuridica, amministrativa; politica, per carità, politica mai fatta. Mai. E le concessioni, sottobanco? Neppure. Fole, fole delle minoranze. Non se ne può parlare. Ufficio zone di confine, riconoscimento di titoli di studio, tutti, nella loro interezza. Fole, fole delle minoranze, on. Presidente. E questo processo continua, avviene dalla dinamica delle cose, come il « piano Kessler », ecco. E allora, se avviene dalla dinamica delle cose, se avviene come il « piano Kessler », allora è su questo che noi dobbiamo discutere, è nel vedere come la dinamica delle cose ci ha portato a quegli incontri internazioni, e che cosa si è proposto all'Austria per poter risolvere il problema altoatesino, che indubbiamente esiste. Ed è questo che noi, on. Presidente, le abbiamo chiesto. È per questo che io ho parlato di nota del bucato. Perchè non ci si può fermare, ormai più, nel rifiuto di constatare come sia diversa l'impostazione delle due Province. L'autonomia per la Provincia di Bolzano è politica, nient'altro che politica. L'autonomia per la Provincia di Trento si risolve in un fatto amministrativo e soltanto amministrativo. Non ce lo possiamo negare questo, perchè altrimenti, — in un altro senso, cons. Kessler, politico per Trento, lei mi comprende, in un altro senso - altrimenti se ci rifiutassimo di comprendere questo, dovremmo dare ragione, a chi? Dovremmo dare ragione alla stampa austriaca che scrive: non meraviglia che il popolo abbia dato tanti veri Santi, per le molte tenebre causate dal carattere, dalla corruzione della politica italiana, e con Dio ha acceso nelle anime dei cittadini, chiamati a riparare con la penitenza gli errori commessi nella politica, le luci più sfolgoranti, certamente per stabilire un equilibrio. Avrebbe veramente ragione la stampa innsbruckese a scrivere questo, se ci rifiutassimo ad impostare il

problema, così come va impostato, che non è il problema del « Los von Trient », torno a ripetere, ma è quello della diversa valutazione delle due autonomie. Tanto vero che l'Austria con i suoi uomini politici, che cosa ha detto in Francia per ottenere sollecitazioni all'intervento nel nostro problema interno? Ha detto questo a Parigi De Gaulle? Ha chiesto: credete, con un'autonomia come da voi desiderata, che si possa arrestare l'immigrazione italiana nella Regione? Egli ha dimostrato così di aver perfettamente compreso il nocciolo del problema. Gli austriaci hanno risposto che con l'autonomia sarebbe possibile perlomeno impedire l'immigrazione di una popolazione particolarmente pittoresca. Così si è detto, da Innsbruck a De Gaulle. E a Bolzano si è ribadita questa impostazione quando l'on. Presidente — questa volta sì il Presidente della S.V.P.! - ha affermato che gli fa piacere che gli altoatesini non abbiano rinunciato affatto al loro diritto alla autodeterminazione. E allora di questo dobbiamo parlare, on. Presidente, perchè ci deve illustrare anche il comportamento di quella tal persona di cui ieri si sbandierava l'articolo qui dentro. « Alto Adige biondo », — si diceva —, il « biondo » ricordo, mi è rimasto impresso quello, perchè sono solito passare rapidamente sopra quegli scritti, e ho afferrato il « biondo ». Perchè quello ha scritto in altri giornali, e ha proclamato che ci vuole l'autonomia. Cosa ha proclamato? « Una politica per l'Alto Adige. Si preparano soluzioni che scontentano tutti e non tutelano nessuno ». Ed è un esponente del suo partito, ed è uno squillo di battaglia, e dice che l'autonomia de facto non soddisfa la D.C. di Bolzano, e che non piace, e che le compete un altro profilo, quello di autonomia assoluta di diritto e provinciale. E allora ci dobbiamo mettere d'accordo qui dentro. Abbiamo il diritto, come legittimi rappresentanti, anche noi, di parte se pur minuscola di una popolazione, abbiamo diritto di conoscere queste situazioni, queste impostazioni.

Ecco perchè io mi sono permesso di prendere la parola su questa mozione e per chiedere finalmente all'on. Presidente che ci voglia dire qualche cosa in merito.

Nota del bucato. Non possiamo assolutamente più accettarla, on. Presidente. Io non credo affatto alla necessità illustrata dalla mozione comunista, bocciata ieri dal nostro voto. Io non credo affatto alla necessità illustrata dalla mozione socialista e su cui prenderemo la parola, abbondantemente spero, perchè non avremo più la ghigliottina dei venti miunti sul voto, non credo affatto a quello, ma credo in questo. Credo nel suo dovere, on. Presidente, di affrontare il tema politico, anche se conosco perfettamente — non perchè ci sia il canale segreto, on. Presidente, ma perchè da uomo politico mi rendo conto di questa realtà --, anche se so perfetamente che si trova ad essere dibattuta tra notizie contraddittorie, tra quella che è la legittima azione del Governo che deve avere una sua segretezza, e quelli che sono gli intendimenti del Parlamento, anche se conosco tutto questo, io credo che lei possa onestamente intraprendere un dialogo politico, qui dentro, perchè questo è il posto. Tutti gli altri — mozioni, ordini del giorno —, documenti politici qui presentati, altri non sono che meri pretesti per dare sfogo alla nostra impostazione politica, per parlare alla platea, per documentare come siamo tanto bravi ed eruditi in materia politico-diplomatica.

Tutto qua, on. Presidente. Ed io pertanto su questa posizione e con questi intenti la prego di voler accogliere quella che è la conclusione della mozione. Tutte le premesse non hanno alcuna importanza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Vorrei prima di tutto osservare che la mozione presentata il 27 giugno, a firma del dr. Raffaelli e di altri firmatari, trae origine dalla riunione dei capigruppo del 14 giugno, dopo la quale il Presidente del Consiglio, dr. Albertini, ebbe a dichiarare in Consiglio stesso: « Volevo comunicare al Consiglio che, nella riunione dei capigruppo, è stata esaminata la richiesta avanzata da alcune parti, di provocare un dibattito in aula, sulla situazione e gli avvenimenti, nonchè sui colloqui romani del Presidente della Giunta. Sono stato incaricato di comunicare questo e il Presidente della Giunta si riserva di rispondere. In seguito a sue comunicazioni vedremo i modi da adottare per inserire l'eventuale dibattito all'ordine del giorno ». Noi ricordiamo che in data 19 giugno, il Presidente della Giunta regionale, dr. Dalvit, ha inviato una lettera al Presidente, lettera di cui abbiamo sentito il contenuto ieri, tramite la lettura fattane dal dr. Raffaelli, e nella quale lettera dice, il Presidente della Giunta regionale, che l'argomento non può essere utilmente discusso in questo momento, pronta per altro la Giunta a partecipare, nei limiti delle competenze, all'eventuale dibattito che fosse promosso su un preciso documento da parte dei consiglieri proponenti. E questo veramente la Giunta l'ha fatto, perchè riteneva non producente in quel momento il favorire un dibattito consiliare, che non avesse una esplicita finalità o comunque non potesse produrre precise conclusioni. Quindi l'affermazione contenuta nel terzo capoverso della mozione, dove si dice che il Presidente Dalvit ha opposto un rifiuto che non è da ritenersi giustifiicato, va quindi decisamente respinta, perchè non corrisponde a verità ed è tanto più grave perchè contenuta in un documento ufficiale, quale è appunto la mozione, in quanto falsa la verità dei fatti, perchè avrebbe almeno dovuto citare come questo rifiuto sarebbe avvenuto. Infatti qui voglio ricordare, prima di tutto che la richiesta di un dibattito e di informazioni da darsi da parte del Presidente Dalvit, non è venuta da parte di tutti i gruppi consiliari, perchè il nostro capogruppo, dr. Kessler, non ha affatto avanzato una richiesta di questo genere, non l'ha avanzata comunque. E poi va ancora respinta, perchè proprio la lettera del Presidente della Giunta regionale dice, come abbiamo già sentio per altro ieri, che la Giunta tuttavia si rende conto del fatto che taluni consiglieri possano sentire l'esigenza di una discussione e che in tal senso può essere fatta richiesta. Quindi, a mezzo mio, fin d'ora, si dichiara pronta la Giunta a partecipare, nei limiti delle competenze, all'eventuale dibattito che fosse promosso sul preciso documento, come detto poc'anzi. Quindi devo decisamente respingere, a nome del gruppo, anche quanto è contenuto, e, direi, esprimere il riconoscimento che in un documento ufficiale non sia stato esplicitamente detto quando e come il Presidente della Giunta regionale Dalvit abbia opposto questo rifiuto. Il quarto capoverso dice che a più riprese la Giunta ha diffuso dei comunicati ufficiali, in cui esprimeva il suo apprezzamento sugli avvenimenti. Io posso ricordare che la Giunta stessa ha diffuso due comunicati: uno subito dopo Klagenfurt, e l'altro subito dopo gli attentati del 12 giugno, e che questi documenti sono perfettamente in linea e perfettamente corrispondenti a tutta la linea tenuta del Presidente della Giunta e della Giunta stessa, nelle varie dichiarazioni che il Presidente e gli assessori hanno avuto occasione di fare anche durante la discussione del bilancio. Io posso osservare questo, che è veramente . . . mi permetto di dire deplorevole, dal momento che si usa lo stesso termine anche nella mozione. L'ultimo capoverso difatti dice: deplora l'atteggiamento della Giunta e del suo Presidente, ed impegna ecc. Ora, che si possa deplorare la Giunta e il Presidente, dopo che il Presidente aveva chiaramente indicato i motivi per cui come Giunta non riteneva in quel determinato momento di fare delle dichiarazioni, è quanto meno, per usare al tri termini, è quanto meno fuori luogo, perchè proprio non esistono i motivi, non esistono le argomentazioni per poter giustificare una deplorazione nei confronti della Giunta. Io vorrei aggiungere invece che bene ha operato il Presidente della Giunta stessa, nell'usare quella cautela, nell'usare quella misura, che in quel momento e che in questo momento, mi permetto di sottolineare, sono, da parte di chi ha una responsabilità pubblica, assolutamente necessarie, perchè una dichiarazione fatta a suo tempo sarebbe stata decisamente già superata dagli avvenimenti. Noi ricordiamo che, dopo la data del 27 giugno, data della mozione, sono intervenuti degli scambi di note tra l'Austria e l'Italia, note di protesta dell'Italia verso l'Austria, si sono verificati nuovi atti dinamitardi, non solo in Alto Adige, ma anche in altre province del nord d'Italia, e abbiamo, come ultimo fatto, la ripresentazione da parte austriaca della questione altoatesina alle Nazioni Unite. Ora, io mi domando chi, investito di una responsabilità come indubbiamente la sente e la deve sentire il Presidente dalla Giunta regionale, potesse fare in quel momento delle dichiarazioni, che sarebbero state immediatamente superate dagli avvenimenti, e che avrebbero forse ingenerato della confusione, appunto perchè subito superate dagli avvenimenti, e che avrebbero dato proprio appiglio a coloro che oggi lamentano che il Presidente non abbia fatto queste dichiarazioni, per dirgli che forse le cose erano in tale evoluzione da non potersi tenere per utile quanto eventualmente venisse ritenuto di poter dichiarare. Ora, io credo che il Consiglio, proprio per queste ragioni, debba respingere, votare contro la mozione presentata dal dr. Raffaelli e dagli altri confirmatari ed esprimere, direi, il plauso per la linea che la Giunta, in questo particolare e difficile momento, ha ritenuto di tenere, e quindi avere l'intero appoggio da parte del Consiglio regionale. Io vorrei . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Il silenzio è d'oro!

ZILLER (D.C.): Il silenzio è spesso d'oro. Io credo che proprio in politica tutti parliamo troppo e qualche volta, anzichè facilitare le situazioni, le complichiamo con le nostre parole.

NARDIN (P.C.I.): Accettiamo la sua autocritica!

CANESTRINI (P.C.I.): Qui si lavora e si tace! . . .

ZILLER (D.C.): Non mi potrà certo venire dal cons. Nardin una critica di questo genere.

NARDIN (P.C.I.): Fino ad ora sono io il responsabile della situazione altoatesina . . .

ZILLER (D.C.): Io vorrei fare ancora qualche considerazione per quanto riguarda la situazione. Certo non è possibile, nel giro dei venti minuti concessimi, poter illustrare, forse non spetta neanche a me far questo, ma tuttavia ritengo opportuno, specialmente per quanto si è detto nella seduta di ieri ed in particolare nella seduta di questa mattina, fare appunto qualche considerazione che è strettamente connessa a quanto noi stiamo discutendo. E cioè direi, prima di tutto, che il problema dell'Alto Adige è di carattere politico e di carattere economico. Noi spesso dimentichiamo che

l'autonomia non va intesa in senso di chiusura, ma come uno strumento di progresso.

Il gruppo linguistico tedesco ha il diritto, secondo me, diritto che gli è stato anche naturalmente riconosciuto, di avere una tutela per le particolari e peculiari caratteristiche del gruppo stesso, una tutela che deve essere di ordine etnico e di ordine culturale; ma perchè l'autonomia possa estrinsecare i benefici che noi tutti, noi convinti autonomisti, vediamo in essa, questa non deve costituire un motivo di chiusura, come spesso qui si è dovuto purtroppo constatare. E se qualche cosa all'autonomia ancora manca, se dei difetti possono essere riscontrati nel giro di questi anni, si può trovare un perfezionamento, perchè, senza con questo toccare quelli che sono i pilastri, le basi dell'autonomia, ma attraverso forme che non siano soltanto di carattere territoriale e geografico, si può rendere più efficace e completa l'autonomia di cui noi godiamo. Ma essa deve essere anche intesa nel senso che abbia a portare un beneficio a tutti, quindi all'un gruppo linguistico e all'altro, cosa questa che spesse volte è stata dimenticata. Cioè la S.V.P. il più delle volte ha considerato l'autonomia come un qualche cosa di esclusivo e di tutela soltanto del gruppo linguistico tedesco. Soltanto se la considereremo uno strumento valido per tutte le popolazioni, credo che l'autonomia potrà divenire efficace per le popolazioni di lingua italiana, di lingua tedesca e di lingua ladina. E poi non possiamo pensare che l'autonomia debba costituire una specie di chiusura per tutto quanto si svolge all'infuori della nostra regione e all'infuori della provincia di Bolzano, perchè il mondo, in questo momento, è in un processo di evoluzione, sia di carattere sociale che di carattere economico, e noi non possiamo pensare di estraniarci da questo processo; e se vogliamo superare le presenti difficoltà, io penso che dobbiamo sentirci parte viva di questi pro-

cessi che sono visibili in tutto il mondo, e quindi anche la provincia di Bolzano non può estraniarsi, non può isolarsi, non può pensare di poter vivere soltanto nella tutela di un gruppo linguistico, perchè la realtà è quella che è, cioè una provincia a carattere misto, e pertanto le difficoltà che oggi noi incontriamo potranno essere più facilmente superate soltanto se avremo questa visione complessiva di quella che, nell'ambito dell'autonomia, è la funzione delle popolazioni in Alto Adige, popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca. Io direi che forse, se dovessimo fare un profonda indagine, chiamiamola pure anche di carattere tecnico, questa potrebbe mettere in luce determinati aspetti che oggi costituiscono motivo di perplessità, motivo di difficile soluzione, motivo di contrasto, e passando questi motivi al setaccio di quella che è la realtà sociale, politica ed economica dell'Alto Adige, ne potrebbero venire delle utilissime istruzioni e potrebbero darci anche degli strumenti per poter risolvere, in senso sociale ed economico, determinate situazioni, che oggi si ritiene siano soltanto di carattere politico, ma diventano di carattere politico perchè non sono risolte nella loro parte di carattere sociale ed in quella forse di carattere economico. E direi ancora, che il gruppo linguistico tedesco dovrebbe sentirsi di più parte viva della compagine nazionale, e non estraniarsi; e vorrei aggiungere, senza che questo suoni offesa, che dovrebbe abbandonare un pochino quel complesso di inferiorità che fa spesso vedere cose che in realtà non esistono, oppure che fa creare delle situazioni che, se guardate con una maggiore obiettività e una maggiore apertura, nel senso di poter trattare da pari a pari, non avrebbero quel peso e sarebbero facilmente superabili. Io vorrei qui ricordare, perchè il dr. Brugger ha preso la parola, vorrei ricordare, senza con questo minimamente pensare di voler togliere quelle che sono le peculiari caratteristiche del gruppo linguistico, cioè quella dei costumi, delle affermazioni di determinate attività culturali ecc., che è stato uno sbaglio, mi permetterei di dire, quello di aver nel 1959 commemorato un vero eroe, quale è stato Andreas Hofer, ed al quale tutti, penso, devono sempre inchinarsi, ma di averlo commemorato così come è stato commemorato, cioè di aver voluto, nel giro e nell'arco di un intero anno, continuamente parlare di patria oppressa, e richiamare in particolare la necessità all'anno 1809, cioè l'anno della insurrezione per la liberazione del Tirolo dai bavaresi e dai francesi, ingenerando, in moltissima parte della popolazione, l'idea che si dovesse ripetere nel 1960 quello che si era compiuto nell'anno 1809. È un grave errore questo, mi permetto di sottolinearlo, di lasciare ingenerare nella popolazione quasi la volontà di una insurrezione, di una ribellione. Non siamo nell'anno 1809, siamo nell'anno 1960, e siamo in paesi in cui vige la democrazia, in paesi in cui la discussione può portare a delle soluzioni, e non certo a dei colpi di testa. Vorrei dire che esiste una responsabilità, da parte dei dirigenti che in quel periodo hanno voluto dare quella determinata impronta, perchè ne abbiamo poi visto le conseguenze. Io vorrei dire che i deprecatissimi e assolutamente condannabili atti dinamitardi che si sono compiuti, sono un pochino il risultato dell'atmosfera che si è creata nel giro di un intero anno, creando quasi delle persone che si sentivano di dover ripetere gli atti di Andreas Hofer, ripeterli però in forma sbagliata, ripeterli in forma tale che si traducevano in danno delle stesse popolazioni che loro intendevano o cercavano di tutelare. Io vorrei toccare quanto ha detto il cons. Brugger, e mi permetto di dirgli che non è stato felice mi permetto di dire ciò soltanto oggi, quando ha ritenuto d'intervenire su questa mozione, portando qui in Consiglio regionale un problema di

polizia. Come noi qui in Consiglio non possiamo interferire nè dire quali saranno le conclusioni cui giungerà la magistratura in attinenza alle persone fermate ed anche alle persone arrestate, io credo che si debba essere molto cauti nel cogliere tutto quello che, in misura qualche volta veritiera ma il più delle volte falsata, viene riportato anche a persone responsabili, quali potete essere voi. Io prenderei tutto con beneficio di inventario, perchè se ammetto che possa esserci da parte del gruppo linguistico una certa sfiducia nei confronti degli organi di polizia per le ragioni che lo stesso dr. Brugger ieri ha fatto qui presente, tuttavia dobbiamo pur dire che dinanzi ad una soluzione quale quella alla quale noi ci siamo trovati di fronte, non si può dare peso a notizie non controllate più di quanto si debba dar peso a notizie controllate, quali sono quelle del salto dei tralicci e quali sono quelle della scoperta di notevole quantità di materiale esplosivo, che è avvenuta in provincia di Bolzano e che è avvenuta su indicazione di persone che sono state fermate. Per questo io mi permetto soltanto di suggerire una maggiore prudenza, non dico altro, perchè se noi partiamo sempre — ho finito dalla presunzione che quanto dice una parte sia giusto e quanto dice l'altra sia sbagliato, è evidente che allora la difficoltà di intenderci diventa notevole; ed io contrariamente a quanto ha detto ieri il nostro capogruppo dr. Kessler, riferendosi al discorso pronunziato dal dr. Magnago nel Consiglio provinciale di Bolzano, io esprimo ancora fiducia che quella dichiarazione che lui ha fatto, e cioè che il progetto Tinzl-Sand, per quanto riguarda l'autonomia completa alla provincia di Bolzano, debba costituire base per una discussione, io voglio vedere in questa formula l'inizio di una possibilità di colloquio, la possibilità di un collegamento con gli organi centrali, perchè credo proprio che, per quanto si voglia ricorrere in

quasiasi altra sede che non sia quella nella quale noi siamo chiamati al agire ed operare, noi, nell'ambito dello Stato italiano, poco da fuori potremmo ottenere, anche perchè la conoscenza della nostra questione, già difficile per noi, sarà resa ancora più difficile se sarà discussa e definita in organi che vivono veramente lontani ed estranei al nostro problema.

Le sinistre sempre — e ne hanno dato conferma questa mattina attraverso la parola del cons. dr. Canestrini — colgono l'occasione, anche occasioni serie quale può essere quella della trattazione del problema della convivenza in Alto Adige, per inserire la loro tradizionale linea politica; cioè quella che il Governo Fanfani, d'intesa con il Governo Adenauer, non è qui per facilitare la soluzione del problema altoatesino, perchè Adenauer è il portatore del pangermanismo, colui che vorrà la revisione delle frontiere, ed è evidente che noi, legati al carro della Germania, non potremmo risolvere il problema altoatesino. È la vecchia storia che noi sentiamo sempre ed in ogni occasione. Io vorrei soltanto augurarmi una cosa: ieri il cons. Nardin, ad un certo momento, ha detto di spogliarci quasi della nostra fede politica e di trattare, direi quasi da uomo a uomo, gli interessi della nostra autonomia. Ora, pur considerando questo fatto una dichiarazione puramente occasionale, perchè non credo che il partito comunista sarà in grado di spogliarsi della sua ideologia nell'affrontare il problema dell'autonomia e quello delle convivenze con altri gruppi, tuttavia auspicherei che così fosse, perchè se realmente fosse così, allora anche le sinistre potrebbero dare un utile apporto, cosa questa che purtroppo è stata nuovamente smentita questa mattina dalle parole del cons. Canestrini.

Io chiudo, perchè il Presidente mi ha già richiamato, e ripeto che, fate queste considerazioni, il gruppo della D. C. voterà contro la mozione presentata.

(Assume la Presidenza il Presidente Albertini).

TANAS (P.S.D.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Il cons. Tanas ha la parola.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, prima di prendere la parola sulla mozione in discussione, è opportuno che mi rifaccia anch'io, come hanno già fatto altri consiglieri, a quella famosa riunione dei capigruppo durante la quale fu discussa l'opportunità o meno di richiedere al signor Presidente della Giunta un dibattito sui fatti dell'Alto Adige. Io desidero sottolineare questo: che fin da quella riunione manifestai il mio dubbio, la mia perplessità, la mia preoccupazione sull'opportunità di portare, in quel momento, una discussione tanto delicata in aula. E ricordo che lo facevo osservare anche ai colleghi capigruppo del P.C.I. e del M.S.I., i quali in quella seduta intima potevano andare perfettamente d'accordo, come dovevano andare perfettamente d'accordo, e dicevo loro che naturalmente in aula, per quanta obiettività e serenità poteva albergare nell'animo di chi avrebbe preso la parola, si sarebbe senz'altro andato oltre le intenzioni. Cons. Nardin, parlo della discussione del 14 giugno, cioè oltre un mese fa.

NARDIN (P.C.I.): Una previsione errata.

TANAS (P.S.D.I.): Quindi quel momento — e allora è opportuno che sottolinei qualcosa d'altro —, era un momento eccezionale. Io ricordo che in quella riunione avevamo deciso di

partecipare come gruppo, uno per gruppo, a un funerale della prima vittima di questi atti dinamitardi. Io ricordo che — è già stato sottolineato anche dal cons. Nardin - in quel momento, forse più di oggi, c'era tra la popolazione una preoccupazione, c'era uno stato di allarme, c'era una tensione. Quindi, quando ho saputo che la Giunta regionale, attraverso il suo Presidente, aveva deciso di spostare il dibattito, aveva cioè ritenuto opportuno non fare il dibattito in quell'epoca, non mi sono per niente meravigliato, perchè rispecchiava quello che era stato il mio pensiero, espresso prima che la Giunta stessa, me ne possono dar atto i consiglieri capigruppo, prima che la Giunta avesse espresso il suo. Quindi praticamente ci siamo trovati davanti a una espressione di opinione della Giunta, sull'opportunità o meno del dibattito. Io condivido quello che ha deciso la Giunta, che in quel momento il dibattito non era opportuno. Quindi, mi rifaccio alle osservazioni che ha fatto ieri in modo particolare il cons. Raffaelli, quando sembrava addirittura che fosse questione di un compromesso programmatico, quello di fare la discussione. Quasi che, quando fu siglato l'accordo — famigerato per le sinistre — fra i partiti di convergenza, si dovesse prevedere che in caso di atti dinamitardi, la Giunta immediatamente avrebbe dovuto aprire il dibattito. Era una questione di punti di vista, di uomini che hanno una responsabilità. Quindi, quando il collega Molignoni ha detto al cons. Raffaelli che probabilmente si sarebbe comportato così anche lui se fosse stato in Giunta, io sono convinto che diceva la verità, perchè praticamente...

NARDIN (P.C.I.): Chi?

TANAS (P.S.D.I.): Molignoni. Per il semplice fatto che quando uno ha la responsabilità di una situazione, è molto più cauto. E guar-

date, signori, che non si trattava di dare una impostazione politica alla Giunta, di cambiare rotta; si trattava soltanto di decidere se era opportuno o meno per il benessere di tutti. Non c'erano opportunità politiche di partito. Ora, io penso che la Giunta, anche nell'ultimo capoverso, abbia fatto bene, dare cioè la possibilità ai consiglieri, attraverso una mozione, di portare quanto desiderato in aula. Ma non ha voluto essere essa stessa iniziatrice di questo dibattito. Prova ne sia, egregi consiglieri, che gli interventi che avete fatto ieri ed oggi sulle varie mozioni, sono sicuro che non sarebbero stati gli stessi che avete fatto dopo il 14 giugno, perchè oggi abbiamo nuovi elementi; oggi abbiamo nuovi elementi per i quali sono stati — io non entro in merito perchè non ho la presunzione di poter risolvere in cinque minuti un problema tanto difficile e complicato come è il problema altoatesino — ma però io dico questo, che oggi abbiamo nuovi elementi . . . (INTERRUZIONE) e allora dico subito quali sono, cons. Nardin, questi elementi: oggi abbiamo la certezza che gli atti dinamitardi provengono da una parte.

Il cons. Brugger prima ha lamentato il trattamento cui secondo chiacchiere, sarebbero sottoposti dei fermati appartenenti al gruppo linguistico tedesco. Io dichiaro fin d'ora che mi associerò nel condannare, se vi sono stati veramente simili trattamenti da parte della polizia italiana. Però ha dimenticato di dire che, in fin dei conti, dopo il fermo di cittadini di lingua tedesca, è stato scoperto oltre un quintale e mezzo di tritolo e di dinamite, quindi praticamente possiamo essere certi che viene da una determinata parte questa azione terroristica. Con questo non voglio accusare i responsabili della S.V.P., ma sappiamo che viene dalla parte dei cittadini di lingua tedesca, cosa che allora non si sapeva, prova ne sia che venivano fatte dichiarazioni, e noi stessi, della federazione di Trento, avevamo fatto un ordine del giorno nel quale si deprecavano gli atti dinamitardi, da qualunque parte provenissero. E il cons. Nardin imprecò in una riunione dei capigruppo, contro un esponente della S.V.P., il quale aveva dichiarato ad una agenzia straniera che gli atti dinamitardi provenivano dai comunisti dell'Alto Adige. Di questo mi darà atto il cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ma lo dicono anche oggi!

TANAS (P.S.D.I.): Va bene. Oggi invece non lo possiamo più dire. Elementi nuovi. E non ultimo, non dimentichiamolo, il secondo ricorso presentato dal Governo austriaco all'O.N.U. è dell'altro ieri, se non sbaglio. Ma con questo abbiamo nuovi elementi, abbiamo un'altra atmosfera e il dibattito è stato opportuno sia stato fatto oggi.

Noi, signori consiglieri, abbiamo sempre sostenuto che il problema dell'Alto Adige dovrebbe essere un problema interno, ma è un problema che è diventato internazionale, come dicevo poc'anzi, per una seconda volta; secondo la volontà del Governo austriaco, sarà riportato in una assemblea internazionale. Non possiamo mica fare colpa alla Giunta o ai partiti convergenti di questa situazione. Il problema è diventato internazionale senza che alcuna colpa avessero i membri della Giunta e i partiti che la formano. È significativo rilevare anche un'altro fatto, l'astensione della S.V.P., e in questa mozione e nelle precedenti, perchè praticamente i colleghi di lingua tedesca sono convinti che è quasi inopportuno discutere il loro problema in questa sede. Io faccio una constatazione, signori consiglieri, sul dibattito che c'è stato su questa mozione e sulle precedenti. È stato interessante, perchè abbiamo sentito le ultime opinioni dei singoli esponenti politici

— mi riferisco in modo particolare a quella testè fatta dal capogruppo della S.V.P., cons. Brugger — ma però abbiamo sentito la preoccupazione di tutti i gruppi di risolvere questo problema, ma in effetti proposte concrete non ne sono state fatte. Io avrei piuttosto desiderato sentire una cosa dalle numerose voci che hanno parlato in quest'aula, che qualcuno cioè avesse auspicato il ritorno alla normalità amministrativa in seno alla nostra regione, cioè avesse chiesto ai colleghi della S.V.P. di rientrare in Giunta, secondo lo Statuto speciale, art. 30. Io naturalmente posso fare anche da questo microfono un invito del genere, ma la prima normalità, signori consiglieri, dobbiamo pretenderla in questa sede, e oggi non c'è, perchè la S.V.P., nonostante ne abbia il diritto, non partecipa all'esecutivo del governo regionale. Io sono ben certo che un atteggiamento politico diverso da quello che mantiene oggi anche la S.V.P. porterebbe ad una tranquillità, se non altro nel gruppo etnico tedesco.

Io chiudo, signori, ma prima di chiudere desidero far presente una cosa. Ieri sera sono andato anch'io a casa come gli altri consiglieri, - come Nardin in macchina perchè stiamo distanti entrambi, lui verso il nord, io verso il sud — e ho trovato, come ci aveva avvisato il collega Raffaelli, quel voto della Camera di commercio. Ora, io me lo sono riletto e ho guardato, vorrei anche rileggervi le conclusioni cui è arrivato questo voto e vi dico sinceramente che non mi son sentito nessuno schiaffo morale, perchè è uno dei tanti voti che la Camera di commercio giustamente fa, e con questo non ha risolto il problema dell'Alto Adige, perchè praticamente non ha parlato di accordo De Gasperi-Gruber, applicazione dell'art. 14 e applicazione integrale dello Statuto ecc. ecc. Di conseguenza non mi sono per niente sentito schiaffeggiato moralmente, come temevo recandomi a casa. Soltanto vi dico una cosa: che si richiama, questo ordine del giorno, a una precedente riunione di giugno, se non sbaglio. In tale precedente riunione, la Camera di commercio, i rappresentanti economici della nostra provincia, avevano svolto un altro tema, la preoccupazione cioè che i fatti dell'Alto Adige avessero ripercussioni negative su quello che era lo sviluppo e l'economia turistica della nostra regione e avevano presentato, pubblicato un altro ordine del giorno. Ora, io vorrei sapere che cosa ne pensa il cons. Nardin, che è pure firmatario di questa mozione, e che ieri in questa sede ha accusato praticamente la provincia di Trento di approfittare di questa situazione per fare una propaganda turistica contro l'Alto Adige.

C'è poi un altro collega, che è anche firmatario di questa mozione, il cons. Vinante, il quale, contrariamente a quanto diceva il cons. Nardin, ha presentato le due interrogazioni, una in Consiglio regionale ed una in Consiglio provinciale, e si lamentava che non era stato fatto abbastanza, che era una stupidaggine quell'intervento alla televisione dove si specificava che c'erano due Province, non per andare ai danni di un'altra, ma per tranquillizzare certe persone che non sono venute e non verranno probabilmente neppure quest'altr'anno nella nostra zona, per questi fatti dei quali naturalmente non siamo responsabili.

È opportuno chiarire questo, signori consiglieri, per dire che il mio gruppo voterà contro questa mozione, perchè approva l'atteggiamento della Giunta e non ritiene che la Giunta possa essere deplorata per questi fatti. Io anzi sono certo che le dichiarazioni che il signor Presidente della Giunta vorrà fare, porteranno una maggiore chiarezza in questo dibattito.

PRESIDENTE: Volevo comunicare al Consiglio l'ordine dei lavori. Nel pomeriggio il Consiglio non lavora. Abbiamo ritenuto, nella riunione dei capigruppo, che essendo in discussione presso le commissioni alcuni disegni di legge di notevole importanza, le commissioni stesse potessero riunirsi questo pomeriggio, d'intesa con i Presidenti delle commissioni. I membri della commissione lo sapranno perchè sono stati invitati a firmare una convocazione, mi hanno detto. La commissione industria è convocata alle 14,30, quella degli affari generali alle 15. Per quella dell'agricoltura mettersi d'accordo.

ROSA (D.C.): C'è qualcuno che è membro dell'una e dell'altra . . .

PRESIDENTE: Chi? C'è qualcuno che è membro di due commissioni?

ROSA (D.C.): Anch'io per esempio, degli affari generali e anche dell'agricoltura.

PRESIDENTE: In ogni modo, ci sono le commissioni, quindi noi non lavoriamo. Il Consiglio regionale riprenderà i suoi lavori mercoledì prossimo, perchè martedì c'è Consiglio provinciale a Bolzano, quindi le commissioni possono lavorare anche martedì pomeriggio. Allora la parola al gruppo socialista. Il cons. Raffaelli per il gruppo socialista.

RAFFAELLI (P.S.I.): Assai brevemente, perchè non mi sarebbe possibile prendere in esame tutte le cose che sono state dette dai colleghi degli altri gruppi, ma per una osservazione conclusiva sull'atteggiamento espresso dai vari gruppi. C'è stata una serie di opinioni divergenti da quelle che abbiamo espresso noi, c'è stata anche una serie di affermazioni convergenti con quelle che abbiamo fatto noi. Il punto sul quale il divario è praticamente di fondo, è quello relativo all'approvazione del nostro documento, della nostra mozione. Si ri-

conosce più o meno l'opportunità che anche il Consiglio si occupi delle cose di casa propria, però si trovano tutte le scusanti, le attenuanti o le giustificazioni per approvare il diniego opposto dalla Giunta a quanto avevamo richiesto. Ed è qui che assolutamente si rileva la diversa mentalità o il diverso interesse politico non esplicitamente confessato. Il collega Tanas — e mi dispiace che non sia presente perchè i miei interlocutori vorrei averli di fronte — ha opportunamente ricordato che quando la proposta partì inizialmente, eravamo anche invitati ad un funerale. Ebbene, è stato proprio per dare un contributo anche come Consiglio al formarsi, al crearsi di una situazione che non ci costringesse più a partecipare a funerali dovuti a quelle cause, che noi abbiamo presentato quella proposta, prima orale e poi scritta. Questo è il problema. L'eccezionalità della situazione invocata allora da Tanas per giustificare in un certo senso la richiesta, permane; permane anche se non ci sono in corso e non sono indetti per questi giorni prossimi altri funerali, perchè non mi direte che la situazione sia tale da toglierci ogni preoccupazione. La situazione continua a permanere grave. Quindi continuano a permanere le ragioni che ci avevano ispirata la richiesta e la proposta di allora. C'è poi una notevole contraddizione in quanto ha detto il collega Tanas. Infatti dice: allora la situazione era eccezionale, oggi non lo sarebbe più. Poi dice: oggi ci sono elementi nuovi, ed è bene che allora la Giunta abbia detto di no, perchè oggi possiamo dare dei giudizi più sereni, appunto perchè ci sono degli elementi nuovi. Due minuti dopo annuncia che il suo gruppo voterà contro la richiesta di relazione da parte del Presidente e conseguente discussione, non so con quale nesso logico, non lo so veramente. Perchè, se il collega Tanas avesse pensato che era meglio discutere in una situazione sdrammatizzata ma discutere, avrebbe dovuto limitarsi a considerare positiva la dilazione intervenuta, ma per concludere che era opportuno fare oggi questa relazione e questo discorso. Se viceversa il collega Tanas ritiene che non ci siano ancora sufficienti elementi nuovi, in quelli che lui ha elencato, per poter trarre un giudizio definitivo, per poter infilare una qualche strada risolutiva, dovrebbe dirci quanti mesi o quanti anni egli ritiene si debba attendere per potersi occupare di queste cose. Aspettiamo che gli elementi ci vengano forniti sul piatto d'argento da chi prende l'iniziativa, da altri dinamitardi o dalla cessazione completa degli atti dinamitardi e di tutto quello che c'è intorno? Aspettiamo che la soluzione ce la portino da un altro incontro internazionale, ce la portino dalle Nazioni Unite, ce la portino dalla Corte dell'Aia? Ma allora dite chiaro e tondo quello che non avete voluto dire esplicitamente, ma a cui implicitamente molti di voi hanno accennato, e cioè che il problema del Trentino-Alto Adige, o dell'Alto Adige più semplicemente, deve essere risolto al di fuori di noi e al di fuori di questa zona e di queste istanze, nelle quali noi stessi viviamo ed operiamo. Bisogna avere il coraggio di dirlo chiaro e tondo senza cercare scusanti. D'altra parte può essere anche quella un'opinione, discutibile ma lecita. Evidentemente però il senso di responsabilità, così spesso invocato per giustificare gli atteggiamenti della Giunta, impone anche che un'eventuale posizione di questo genere sia assunta esplicitamente e sottofirmata da chi la assume. Un breve accenno ancora alla questione del voto assunto dalla Camera di commercio. Guardate che, se dovessi essere stato frainteso, ci tengo a ribadire quello che del resto son certo di aver detto chiaramente ieri: io non mi scandalizzo per niente che la Camera di commercio, che i sindacati, che le associazioni combattentistiche, che i partiti politici, che l'associazione magari delle famiglie numerose, che la S. Vincenzo de' Paoli, fatta di uomini che hanno interessi politici ed economici qui, dicano il loro parere sulla situazione politica che si è andata creando.

Non mi scandalizzo affatto. Quello che mi scandalizza è che noi qui dentro di fronte a questi esempi, soprattutto di fronte a questi esempi, continuiamo a dire: non è affare nostro, ci rifiutiamo di discutere, ci rifiutiamo di esprimere un nostro parere unanime o di maggioranza che sia, o di minoranza che sia. Quindi lo schiaffo resta in questo senso. Che il collega Tanas non l'abbia sentito mi fa molto piacere, perchè gli schiaffi fan male, però può essere successo quello che è successo all'amico dell'amico degli animali, cioè all'elefante del signor Lombardi che, essendo stato ripetutamente schiaffeggiato dal suo robusto padrone, non ha fatto una grinza, anzi era come se gli avessero fatto una carezza. E questo non dimostrava che lo schiaffo non ci fosse, dimostrava che la pelle di quell'elefante era più dura ed era a prova di schiaffi. Ma che ci sia stata, indirettamente e involontariamente ma oggettivamente, una dimostrazione che qui fra di noi, vicino a noi, ci sia qualche organizzazione non politica che ha maggior senso dei propri diritti e dei propri interessi di quello che non venga dimostrato da parte del Consiglio regionale o della sua maggioranza, è una cosa indubbia. Ouindi restiamo dell'opinione che male faccia la maggioranza del Consiglio a non appoggiare una mozione come questa. Evidentemente non presumiamo nè pretendiamo che i consiglieri di maggioranza approvino, per esempio, la deplorazione che noi proponiamo per il Presidente della Giunta espressa da questa stessa maggioranza, non pretendiamo che qualcuno sia autolesionista a questo punto. Se coloro che han parlato avessero detto che non l'approvavano in quel punto perchè ritenevano giustificato il Presidente della Giunta, il discorso poteva anche essere fatto e raccolto per un emendamento-stralcio, che lasciasse però in piedi l'invito a fare la relazione. La relazione che non dovrebbe essere fatta, stando le cose come stanno. Tanas ci ha già detto che è soddisfatto delle dichiarazioni che il Presidente della Giunta farà, che le approva, che le considera positive.

TANAS (P.S.D.I.): Non che sono soddisfatto, che mi auguro.

RAFFAELLI (P.S.I.): Insomma hai anticipato, perlomeno. Vieni al tuo posto a parlare, fra il resto, altrimenti non ti sento.

NARDIN (P.C.I.): Ma si possono fare queste cose in Consiglio?

LORENZI (D.C.): Da che pulpito!

NARDIN (P.C.I.): Sì, ma stando al mio posto, comm. Ziller, c'è una bella differenza. I suoi sorrisi sono fuori posto. D'accordo che parla dai banchi del M.S.I. Non ne ho mica a male, io!

PRESIDENTE: Non raccolga le interruzioni, non perda tempo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non sono io che perdo tempo, signor Presidente. Potrebbe essere considerata una mancanza di riguardo verso l'interruttore far finta di non sentire. Io, per esempio, la considero tale quando interloquisco e uno fa finta di non accorgersi, mentre io i colleghi voglio rispettarli di più.

Ora, dicevo, io trovo strano che sia stata annunciata una relazione da parte del Presidente, quando la maggioranza si è già pronunciata contro questa mozione. La relazione, come noi la avremmo voluta, aperta ad una suc-

cessiva presa di posizione o ad un successivo interloquire dei vari gruppi, non poteva essere che conseguenza dell'approvazione di questa mozione. Non mi faccio illusioni di nessun genere, però ogni cosa deve essere fatta per facilitare ai vari gruppi una presa di posizione che non costituisca un atto di autolesionismo. per cui per chiudere io dico: prima che si passi alla votazione, è ancora ed è sempre possibile una revisione concordata di alcune parti di questa mozione, almeno per quanto mi riguarda, salvo il consenso degli altri firmatari che non ho interpellato, nel senso di renderla accettabile agli altri nella parte che più ci interessa, perchè evidentemente l'interesse primo è nella richiesta di relazione. Non succederebbe niente fuori dell'ordinario. La Giunta esporrebbe, attraverso il suo Presidente, il proprio punto di vista; che sia o non sia condiviso è una cosa che verrebbe detta dopo. Il Consiglio potrebbe anche non concludere con un voto, ma limitarsi soltanto a una serie di considerazioni; ci sarebbe comunque una affermazione di quella competenza sulla quale noi non cesseremo mai di insistere e ci sarebbe indubbiamente un primo inizio di chiarimento, almeno all'interno dei vari gruppi politici, circa le valutazioni che sul problema dell'Alto Adige vengono date dalle varie parti. Mi pare che non sarebbe una cosa di poco conto.

PRESIDENTE: Ora i gruppi hanno tutti parlato. Adesso andiamo avanti, io ho un altro provvedimento che desidero venga votato dal Consiglio questa mattina. Chiudiamo la mozione.

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è un emendamento soppressivo e una piccola variante.

PRESIDENTE: Cancellare il « deplora » e « impegna il Presidente ».

RAFFAELLI (P.S.I.): « Invita il Presidente ».

PRESIDENTE: Va bene. Avete illustrato, siete a posto. Hanno parlato tutti i gruppi? Nessuno chiede la parola?

NARDIN (P.C.I.): Prendiamo la parola sull'emendamento.

PRESIDENTE: Non c'è da prendere la parola sull'emendamento, è stato illustrato.

NARDIN (P.C.I.): È un fatto importante, scusi, quell'emendamento! Però vogliamo sentire le dichiarazioni della Giunta.

PRESIDENTE: Signori, sulla mozione la Giunta conclude il dibattito.

NARDIN (P.C.I.): Chi lo ha mai detto?

PRESIDENTE: In ogni modo è detto. I gruppi comunque non possono più parlare. I firmatari hanno parlato. Quindi io metto ai voti la mozione. La mozione è stata corretta, può essere corretta dai presentatori. Invece che « deplora l'atteggiamento del suo Presidente », dice: « impegna il Presidente a riferire in aula sugli argomenti già richiamati, in una data quanto più possibile prossima, da concordarsi con il Presidente del Consiglio ».

Facciamo una interruzione per un chiarimento sul modo di porre la votazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Che sia o non sia regolamentare, mi perdoni signor Presidente, la cosa ha troppa importanza per non consentire anche una leggera deroga. L'emendamento ha un senso e può esserci chiesto solo a condizione che si esprimano gli altri gruppi sulla accettazione o meno della mozione così

emendata, perchè diversamente non c'è una ragione. La Giunta sta zitta, vota contro, votano contro i gruppi convergenti, e noi così, gratis et amore Dei, avremmo dovuto tirar via un paragrafo che esprime un nostro parere, che manteniamo se la Giunta mantiene il suo silenzio e se la maggioranza mantiene il suo atteggiamento contrario alla mozione. È possibile anche che dicano: non siamo obbligati a pronunciarci, no? Se dicono che non sono obbligati a pronunciarsi gli altri gruppi, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE: Può fare un emendamento nella speranza che, attenuando la portata della mozione, possa ottenere maggiori voti, questo è evidente. Ma non può dire: « io lo faccio a condizione che ». Comunque non spetta a me sindacare.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Su che cosa?

NARDIN (P.C.I.): Chiedevo se era possibile trovare, in cinque minuti di sospensione, un apporto su questa proposta contenuta nella mozione.

PRESIDENTE: Se io faccio cinque minuti di sospensione, e posso farli, guardi che allora lavoriamo perlomene fino all'una. Andiamo avanti perchè c'è un provvedimento che dobbiamo fare oggi. Abbiamo fatto già una diminuzione del lavoro del Consiglio per il pomeriggio, le commissioni si faranno alle tre, non dobbiamo mica essere sottoposti alle commissioni come Consiglio! Sospendiamo cinque minuti.

(Ore 12,05)

Ore 12,20

PRESIDENTE: Per quanto riguarda la commissione all'agricoltura non si è riusciti a mettersi d'accordo. Si fanno due sole commissioni questa sera: quella degli affari generali e quella dell'industria. Lunedì pare che ci sia quella delle finanze. Mercoledì mattina faremo Consiglio e il pomeriggio si farà la commissione dell'agricoltura; giovedì metteremo all'ordine del giorno il disegno di legge, sperando che la commissione all'agricoltura dia parere favorevole. Prego avv. Rosa.

ROSA (D.C.): Si può fissare per mercoledì alle ore 15.

PRESIDENTE: Allora facciamo così: la commissione affari generali oggi alle 15, industria anche; quella delle finanze, per i pareri, lunedì; mercoledì quella dell'agricoltura. Per quanto riguarda il Consiglio, mercoledì faremo orario unico e giovedì andremo fino ad esaurimento, perchè altrimenti, se continuiamo così a spizzico, saremo qui anche in agosto.

Signori, allora avevamo sospeso la seduta su richiesta del cons. Nardin, per ricercare un'intesa sulla nuova formulazione della mozione. Non si è trovata, allora io metto ai voti questa mozione. L'emendamento è ritirato. Metto ai voti la mozione come abbiamo detto. La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Evidentemente, la discussione su questa mozione ha dato modo a tutti i gruppi di esprimere pareri, opinioni, impressioni, orientamenti, basandosi sul testo della mozione come è stato dai presentatori inoltrato al Consiglio. Penso che su questo testo debba avvenire la votazione del Consiglio. Per quanto concerne l'atteggiamento della Giunta io, consultata la Giun-

ta, evidentemente anche a titolo personale, rendo queste dichiarazioni che riguardano in parte la mozione e in parte gli argomenti toccati nella discussione che è andata, evidentemente, al di là dello stretto tema posto dalla mozione stessa.

Osservo pregiudizialmente che se vi è un momento in cui il Presidente della Giunta regionale deve limitare al massimo la polemica, lasciando cadere critiche, giudizi opportuni o inopportuni, interpretazioni più o meno negative e di parte, per guardare alle cose essenziali, quelle che riflettono esattamente le nostre responsabilità, quelle che richiedono moderazioni ma anche fermezza, secondo me quel momento riguarda certamente il presente dibattito, collocato in un periodo di vita particolarmente delicato per le nostre popolazioni.

Quando formammo la Giunta di convergenza democratica, sapevamo tutti che saremmo andati incontro a tempi difficili, e per questo, consapevolmente, raccogliemmo il massimo di sforzi e il massimo di forze democratiche, per un umano tentativo che ci consentisse di esprimere, davanti a ogni possibile evenienza, un giudizio ed un indirizzo che non appartenessero soltanto al gruppo di cui io faccio parte, ma derivassero anche dalla valutazione approfondita di altri gruppi, che avevano ed hanno in comune con noi, oltre allo spirito democratico, la convinzione che per ogni problema politico vi è una soluzione, se è ricercata nell'ambito della Costituzione, dello Statuto di autonomia, delle leggi, e la volontà di acquisire un metodo che nulla presuppone di assoluto, ma vuole giovarsi largamente delle esperienze di ogni apporto umano e di ogni critica costruttiva.

In particolare sul problema della minoranza linguistica, la Giunta, che così si formò, ebbe una valutazione comune di convinta apertura nei confronti della parte legittima delle richieste della S.V.P., e fissò come punto fermo la preparazione di tempi favorevoli al ritorno del gruppo tedesco in seno alla Giunta, e si propose l'assoluta equità, in ogni suo atto, verso tutte le popolazioni della regione, a qualunque gruppo linguistico appartengano. E debbo qui subito affermare che i fatti verificatisi poi, non fecero che dimostrare la validità della impostazione data nella situazione regionale, impostazione che ha consentito, pur nel mezzo di avvenimenti gravi, una conduzione regolata e regolare della vita amministrativa, il confronto politico delle varie tesi nell'Assemblea consiliare, oltre alla costante presenza degli organi regionali in sede romana, i contatti con i responsabili del Governo, per quella somma di indicazioni, di raccomandazioni, di informazioni, che si rendevano necessarie e per quel costante scambio di opinioni in ordine a ciò che in Alto Adige si è verificato.

Tutto ciò io oggi qui debbo rivendicare come uno dei massimi risultati di questi primi mesi di vita della Giunta, la quale ha cercato e cerca di agire nella maniera più lineare, oltre che più responsabile, tenendo presenti i propri limiti e le convenienze di natura politica generale. Osservo subito che il Governo da parte sua, davanti alla violenta, incredibile azione dei dinamitardi, ha esercitato, in contatto costante col Parlamento, i suoi doveri, sui quali non spetta alla Giunta regionale ed anche al Consiglio che un giudizio secondario, di metodo non di merito. Doveri dell'ordine interno che si sono esplicati con una serie di provvedimenti che miravano chiaramente all'assolvimento della prima funzione dello Stato, che è quella di ristabilire condizioni di ordine e di legalità. Doveri dell'ordine internazionale, che si sono messi in atto con un'azione larga, comprensiva, paziente del Governo, anche quando i fatti della notte sul 12 giugno avevano pesantemente compromesso la situazione e rivelato esistere rapporti fra l'organizzazione degli attentatori ed ambienti di oltre Alpe. Quindi appare superfluo che io di nuovo qui deprechi ciò che è avvenuto e sta avvenendo in Alto Adige, e non soltanto in Alto Adige, ad opera di gruppi organizzati, ben dotati, aventi scopi che sempre di più si chiariscono, al di là di ogni istanza di autonomia integrale per la provincia di Bolzano. Abbiamo appreso con soddisfazione la condanna aperta di tutto ciò, fatta da un deputato della S.V.P. alla Camera, e mi sembra di poter indicare in quanto detto — e in ciò il mio pensiero collima col pensiero di qualche signor consigliere che ha parlato stamane —, soprattutto il riconoscimento implicito che ciò che avviene in Alto Adige, ormai non ha più a che fare con le richieste della S.V.P., e mi sembra di intravvedere il tentativo di cercare una soluzione in sede nazionale. Non appare questo il momento nè questa la sede per un giudizio sulle proposte concrete avanzate dal parlamentare di lingua tedesca, ma esse vanno segnalate per lo sforzo fatto, che vorrebbe prospettare, a mio giudizio, una volontà tendente a mettere da parte il ricorso internazionale per tornare su basi di ordine interno. Mi pare però giusto dire anche immediatamente che, pur dando atto alla S.V.P. di avere disgiunto la sua responsabilità da quella dei dinamitardi, che non ci si può esimere dal richiedere una aperta collaborazione di rottura col clima di odio, di violenza e di interdizione instaurato in Alto Adige, e che è difficile negare. Gli attentati hanno almeno trovato un'origine, una specie di richiamo, un clima, di cui gli attentatori stessi si sono valsi, sembrando loro di dover prolungare un'azione politica massimalistica con la loro azione eversiva. La S.V.P. troverà in noi, e qui parlo a nome della Giunta, ogni appoggio, ogni onesto tramite, per ricondurre le cose nell'alveo della normalità, ma occorrerà ancora, da parte sua, un atto di co-

sciente responsabilità, prima che i fatti, le cose e gli estremisti non finiscano per compromettere ogni buona volontà. Mai come in questo momento torna il concetto del bene comune. Se i dirigenti del gruppo di lingua tedesca vogliono che, raggiunta una equa base di diritti e di benessere per il loro popolo, la piattaforma si elevi, si espanda, essi debbono in ogni modo contribuire a condannare, ad isolare, a eliminare questi tentativi di insurrezione, come fatti estranei ai fini stessi delle loro richieste. E nell'ordine interno debbo esprimere la viva gratitudine della Giunta per ciò che ha fatto l'autorità preposta al ristabilimento di condizioni di normalità. I fermi e gli arresti degli ultimi giorni stanno colpendo l'organizzazione estremista, con vantaggio di tutti, creando una premessa, a nostro giudizio, di si cura pacificazione. La giustizia deve fare il suo corso, ed è bene che io rilevi, ad ogni modo, che in Alto Adige anche la popolazione sta contribuendo ad isolare i dinamitardi. In questo ultimo periodo la Giunta regionale ha operato lungo le seguenti direttrici:

1) una azione di collegamento costante col Governo, in ordine ai problemi scaturiti dalla azione diplomatica italiana, per l'attuazione di fatto di gran parte delle istanze dei dirigenti di lingua tedesca. In ripetuti colloqui che ho avuto col Vicepresidente del Consiglio Piccioni, col ministro Segni, con altri responsabili della vita nazionale, ho potuto rendermi conto, la Giunta ha potuto rendersi conto dello spirito con cui il Governo aveva condotto le trattative con l'Austria. Ho sempre cercato la solidarietà della Giunta verso qualunque soluzione, e ho sempre recato al Governo la solidarietà della Giunta verso qualunque soluzione negoziata del problema, che ponesse però un punto fermo alla situazione. Non ho mai mancato di esprimere una valutazione sulla quale in linea generale, fatti salvi i motivi po-

lemici di parte, vi è stata qui quasi una unanimità del Consiglio, e cioè, nell'ambito dello Statuto di autonomia, la cui cornice regionale resta a garanzia di convivenza pacifica, di reciproco rispetto, di equilibrio per tutti i gruppi; vi era la possibilità di un incontro proficuo fra le diverse parti e fra le diverse tesi, incontro che poteva soddisfare largamente le richieste formulate dalla S.V.P. L'impressione della Giunta e mia è che il rifiuto opposto dall'Austria a Zurigo abbia costituito un atto di involuzione di cui la popolazione altoatesina, se quell'atto non sarà corretto, finirà per portare conseguenze negative. Sono anche convinto che la lunga meditazione del problema, soprattutto da parte italiana, finirà al momento opportuno, e non certo sotto il pungolo del ricatto degli attentati, per rimediare all'errore compiuto da chi si è lasciato trascinare o ha ricercato posizioni massimalistiche, i cui risultati stanno dinanzi ai nostri occhi.

- 2) Azione costante, a contatto col Ministro degli interni. Azione intesa a facilitare la comprensione di mentalità particolari e di situazioni, e tendente a sollecitare un'azione di ricerca dei responsabili oltre che di difesa dai provocatori e dagli attentatori. Azione di ricerca che mirasse all'isolamento di organizzazioni e di uomini, il che sta avvenendo, con evidente giovamento per quel minimo di chiarezza che è possibile in frangenti di questo genere.
- 3) Collegamento costante con parlamentari, per gli interventi che si sono avuti alla Camera ed al Senato. Ho avuto contatto anche con l'on. Ballardini alla Camera, e le posso dire la poltrona sulla quale siamo stati seduti a lungo assieme. Non so se l'on. Ballardini sia tenuto a notificare, comunque ho avuto il piacere di avere anche uno scambio di vedute con l'on. Ballardini. Dunque il collegamento con parlamentari, evidentemente con tutti era

difficile -, l'ho tenuto al livello di parlamentari di rappresentanti dell'Alto Adige e del Trentino, e non solo del mio partito, questo lo posso affermare con assoluta tranquillità. Debbo anzi aggiungere che gli interventi svolti alla Camera e al Senato, e che sono stati svolti da rappresentanti regionali, e non aggiungo democratici crstiani, pur nelle diversità delle tesi, e di questo bisogna dare atto, sono stati svolti con dignità, moderazione e responsabilità. E a questo punto non posso tacere lo sforzo che è stato fatto dai dirigenti responsabili dei gruppi di maggioranza italiana, per distinguere le responsabilità del movimento dinamitardo da quelle del complesso delle popolazioni e dei suoi stessi dirigenti politici; sforzo che sistematicamente viene ignorato dall'organo ufficiale, e non solo dall'organo ufficiale della S.V.P., ma che non per questo è meno operante e valido, e del quale si giovano i rappresentanti parlamentari in sede romana, i rappresentanti parlamentari della S.V.P. in ogni momento e a vantaggio delle loro tesi. Su queste direttrici la Giunta ha operato, con sofferta partecipazione al grande travaglio in atto in Alto Adige, sapendo che il suo dovere è oggi quello di essere in linea, operando per conservare con la regolarità degli organi regionali, con la regolarità dello svolgimento delle attività legislative e con la esecuzione degli impegni programmatici, il massimo di ordine politico consentito dalla violenta inclusione nella vita regionale di un movimento clandestino eversivo; intervenendo attivamente per fronteggiare le crescenti istanze economiche e sociali delle popolazioni, così turbate dalle odierne evenienze anche nella loro vita professionale ed economica, facendosi tramite per tutto ciò che è possibile fare nella prospettiva della pacificazione, con le autorità centrali, le quali hanno accolto e sollecitato pareri e consigli. Credo che la distinzione esatta delle responsabilità sia in questo caso fondamento di ordine e di ricostruzione del tessuto così inopinatamente lacerato. Evidentemente il Presidente della Giunta regionale non è stato chiamato in seno al Consiglio dei Ministri quando si è trattato di decidere delle trattative con l'Austria o di intervenire con misure di ordine pubblico per il ristabilimento della situazione, cioè nella legge prima ancora che in un ordine pratico di cose e di opportunità. Ciò non significa, ripeto, che non vi sia stata sempre richiesta di informazioni e di pareri, che il Presidente e la Giunta hanno dato, avendo sempre di mira quelle che sono le proprie supreme finalità: essere tramite di pacifico equilibrio in Regione, attraverso il quale si possa dimostrare la possibilità di convivenza pacifica nel limite della vigenté legislazione, e nei limiti geografici dal legislatore disposti.

Lascio cadere ogni motivo polemico qui introdotto da talune valutazioni, anche molto pesanti, rivolte alla mia persona, rivolte alla Giunta, valutazioni rivolte e fatte da chi si inserisce nella vicenda con uno scopo fondamentale, di ricavarne motivi di contrasto o di contraddizioni politiche. Per noi vale l'impegno con cui siamo e restiamo, fin che il Consiglio mantiene la sua fiducia, a questo posto; vale la forza che ci danno le popolazioni con il consenso alla nostra opera, con la coscienza che in tutta la pesante situazione, uno dei non molti elementi positivi è dato dalla continuità del nostro lavoro legislativo ed amministrativo, la Giunta ed il Consiglio uniti in questo sforzo, a dimostrazione del supremo errore della negazione della validità di ciò che si può fare in questa sede per il vantaggio di tutte le popolazioni, a dimostrazione della validità di ciò che la Costituente ha assicurato a questa regione per un incontro di lavoro, di programmi, di buona volontà, senza distinzione di origine o di lingua, punto di riferimento nella più vasta contesa, al quale richiamarsi per confrontare civilmente e democraticamente tesi diverse — la discussione di questi giorni ne è testimonianza, — punto di riferimento al quale sono rimasti legati, pure nei contrasti, evidentemente, gli stessi esponenti di lingua tedesca, non per una benevola concessione nei nostri confronti, ma per una convinzione profonda dell'utilità che può derivare alle popolazioni qui rappresentate.

Queste le considerazioni suggerite dalla situazione presente e dalla discussione sulle due mozioni.

Queste le linee fondamentali di orientamento per il futuro, alle quali farà riferimento la Giunta, mentre rivolge un caldo appello a tutti nel Consiglio e anche fuori dal Consiglio perchè, dando prova di civismo, contribuiscano a rafforzare la nostra opera, la quale si svolgerà non alla ricerca di contrasti, ma per agevolare ogni futura sistemazione, per una durevole effettiva pace in Regione.

PRESIDENTE: Mi pare quindi che quello che era richiesto dalla mozione, cioè che il Presidente della Giunta riferisse al Consiglio, sia stato fatto, salvo i motivi della mozione che sono evidenti.

NARDIN (P.C.I.): Si può parlare?

PRESIDENTE: Sulla mozione no. Intendevo sottolineare questo aspetto. Quindi adesso metto in votazione la mozione, anche se essa, in senso logico, può essere considerata decaduta, perchè contraddittoria.

CANESTRINI (P.C.I.): La discussione c'è stata perchè è stata presentata la mozione! . . .

PRESIDENTE: In pratica il signor Presidente della Giunta ha fatto una relazione ampia su tutti gli avvenimenti, rispondendo alle mozioni e quindi la relazione vi è stata. Quindi in sostanza la mozione può essere respinta per le motivazioni da parte di alcuni; volevo dire questo. Ad ogni modo la metto ai voti, è un atto che c'è, mettiamola ai voti. Chi è d'accordo sulla mozione è pregato di alzare la mano: 5 voti favorevoli, 24 contrari, 8 astenuti.

Punto 11 dell'Ordine del giorno: « Sostituzione di un membro della Commissione legislativa degli affari generali, attività sociali, igiene e sanità (a seguito delle dimissioni presentate dal cons. dott. Bruno Kessler) ».

Cerchiamo di fare la sostituzione di questo membro, perchè vi è la commissione affari generali nel pomeriggio. Il dr. Kessler ha dato le dimissioni, quindi spetta al suo gruppo fare la designazione.

Prego, la parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Il gruppo della D.C. designa a far parte della commissione, in sostituzione del dimissionario dr. Kessler, il cons. Simone Gabrielli.

PRESIDENTE: Dunque, viene proposto il consigliere regionale Simone Gabrielli. Se tutti siete d'accordo, metto in votazione la nomina di Gabrielli a membro della commissione affari generali, in sostituzione di Kessler. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Allora ci sarebbe la questione del regolamento. È una modifica per quanto riguarda il personale del Consiglio.

Punto 12 dell'Ordine del giorno: « Modifica del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale ».

Se ci sarà una lunga discussione, la rinvio, ma se il Consiglio non fa una grande discussione, potremmo anche farla questa mattina.

Nelle sedute del Consiglio regionale del 23 dicembre 1959 e 10 maggio 1960, venne approvato il Regolamento organico del personale del Consiglio regionale, in base al quale furono poi inquadrati in ruolo i dipendenti degli uffici; successivamente l'Ufficio di Presidenza provvide all'emanazione del Regolamento degli uffici in base al quale sono state distinte le funzioni e le competenze del personale.

Nella primavera di quest'anno si rese necessario assumere altro personale esecutivo, soprattutto a causa della diversa impostazione del servizio di registrazione delle sedute del Consiglio regionale. Per dette assunzioni venne bandita una pubblica prova d'esame, per la quale sono pervenute 170 domande e alla quale si sono presentati 130 candidati: a conclusione di un esame accurato vennero assunte presso gli uffici del Consiglio tre stenodattilografe, che furono provvisoriamente inquadrate in qualità di « operaie giornaliere ». Nell'indire la prova di esame, tuttavia, l'Ufficio di Presidenza aveva parlato di assunzione definitiva e non di assunzione provvisoria, ma questa assunzione definitiva non si rendeva possibile, a sensi del Regolamento attualmente in vigore, il quale richiama in blocco lo statuto degli impiegati civili dello Stato. Secondo le norme di detto statuto l'assunzione di un dipendente richiederebbe un pubblico concorso, con pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale e con una prova d'esame non corrispondente alle esigenze degli uffici del Consiglio regionale; l'indizione di questo pubblico concorso avrebbe oltretutto richiesto molto tempo, mentre l'Ufficio di Presidenza si trovava nella necessità di assumere immediatamente del personale. Per queste ragioni si decise di ripiegare sulla prova di esame anzidetta colla riserva di proporre al Consiglio regionale una norma transitoria che consentisse l'inquadramento in ruolo delle predette stenodattilografe.

A ciò si provvede per mezzo della proposta di modifica allegata alla presente relazione. Con la medesima si vuole inoltre ovviare alle difficoltà sopra indicate e si propone pertanto di consentire che l'indizione dei concorsi per l'assunzione di personale possa avvenire secondo norme più agili di quelle previste nello statuto degli impiegati civili dello Stato.

L'Ufficio di Presidenza prospetta al Consiglio regionale un'altra esigenza veramente sentita che riguarda la possibilità di mettere a concorso il posto di Capo dell'Ufficio di ragioneria, attualmente coperto, provvisoriamente, da un altro funzionario. Anche per questa assunzione il richiamo allo statuto degli impiegati civili dello Stato costituisce un ostacolo, perchè non consente di assumere del personale se non alla qualifica iniziale. Tale norma ha una sua giustificazione nei riguardi del personale dello Stato, perchè l'organico del medesimo è composto di un altissimo numero di impiegati e funzionari, tra i quali è possibile reperire un numero sufficiente di funzionari anche per i più alti gradi, ma altrettanto non si può dire dell'organico del Consiglio regionale, che fra i suoi pochi dipendenti non può evidentemente trovare o formare i funzionari necessari per coprire i posti di Capo Ufficio. Pertanto si propone una norma transitoria che consenta all'Ufficio di Presidenza di indire un concorso per l'assunzione di un Capo Ufficio di Ragioneria, appartenente alla carriera di concetto, nella qualifica di Primo Segretario.

Infine, l'Ufficio di Presidenza propone al Consiglio regionale di voler consentire l'inquadramento nella carriera di concetto del professor Carlo Bernardo Zanetti, che da qualche anno svolge le funzioni di traduttore. Non è mai stato possibile inquadrare il predetto funzionario in ruolo, in quanto non sarebbe stato possibile farlo se non nella qualifica iniziale. Una decisione del Consiglio può invece consentire il suo inquadramento in una qualifica che corrisponda al trattamento economico da lui attualmente percepito in qualità di collaboratore estraneo.

Per rendere possibile il concorso anzidetto e l'inquadramento del prof. Zanetti si rende infine necessario aumentare da uno a due i posti delle qualifiche di Primo Segretario e di Segretario nella pianta organica.

L'Ufficio di Presidenza confida che queste modifiche possano essere approvate entro breve tempo.

È una proposta dell'Ufficio di Presidenza e riguarda una modificazione all'art. 12 del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale. Nell'« indizione dei concorsi per la assunzione di personale », è inserita una modifica, in quanto fin'ora noi per questi concorsi dobbiamo seguire le norme delle leggi dello Stato, mentre, pur dando una certa pubblicità al concorso, si potrebbe trovare un altro sistema, un altro modo. Noi abbiamo solo 14 dipendenti; abbiamo emesso un concorso di due posti con 170 concorrenti. Io capisco i concorsi delle pubbliche amministrazioni con molti dipendenti, che possono anche mettere a concorso parecchi posti. Ma le formalità da seguire sono notevoli e appesantiscono notevolmente anche la procedura, allora si proporrebbe una formula che mantenesse salva la pubblicità del concorso, cioè la notificazione alla stampa, il bando di concorso agli enti pubblici ecc., ma che toglierebbero alcune procedure, come la pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », la notifica a tutto il territorio nazionale ecc.. Secondo questa formula, le modalità del concorso vengono deferite all'Ufficio di Presidenza.

La seconda norma riguarda l'inquadramento delle stenodattilografe che sono state assunte a seguito del concorso espletato dall'Ufficio di Presidenza. Già avevamo avuto un'interrogazione del cons. Nicolodi, il quale diceva: non mantenetele per lungo tempo in questa situazione. È uscita una legge dello Stato che vieta il conferimento di assunzione di giornalieri, quindi è necessario per noi che il personale venga inquadrato, altrimenti non possiamo neppure pagarlo, perchè è stato assunto come personale giornaliero. Noi chiediamo con una norma transitoria la ripetizione della norma dello Stato, cioè dare loro la possibilità di passare in ruolo.

Il terzo argomento sarebbe di « un pubblico concorso per l'assunzione del capo dell'ufficio di ragioneria, nella qualifica di Primo Segretario ». Manchiamo del ragioniere al quale affidare l'ufficio di ragioneria, però i concorsi dobbiamo farli all'inizio di carriera, e non possiamo conferire la funzione di capo della ragioneria, del ragioniere responsabile, a colui che ha l'iniziale di carriera. Il concorso non lo possiamo fare se non ai gradi iniziali di carriera, per cui, per assumere un ragioniere che non sia al grado iniziale di carriera ma che abbia una certa esperienza, al quale conferire le funzioni del controllo, dell'unico controllo che l'Ufficio di Presidenza ha, salvo quello politico del Consiglio, sugli atti della Presidenza, bisogna allora autorizzare una norma transitoria, per bandire un concorso non nel grado iniziale, ma nella qualifica di Primo Segretario della carriera di concetto, che è la qualifica ultima della carriera di concetto, non direttiva. Invece che al grado iniziale il concorso sarebbe all'ultimo gradino della carriera, in maniera che possa concorrere personale di enti locali,

o della Regione o anche personale privato, — qui è un pubblico concorso, — che abbia già un'esperienza.

Poi abbiamo il problema del capo dell'ufficio traduzioni, il prof. Zanetti, il quale aveva un contratto con noi, adesso purtroppo è ammalato. È l'unico traduttore simultaneo che noi abbiamo potuto reperire e che abbia le capacità necessarie a fare il traduttore simultaneo, oltre a fare la traduzione dei nostri atti, delle leggi, ecc.. Dovremmo anzi aumentare a due il personale. È difficilissimo trovare un personale di questo genere ed è costosissimo, perchè per ogni seduta il personale traduttore costa alla Presidenza 50.000 lire, secondo le tariffe internazionali: 35.000 lire al traduttore e poi le spese di trasferta; 50.000 lire al giorno per il traduttore che viene da fuori. Invece il prof. Zanetti ha dato buona prova, per cui l'Ufficio di Presidenza vorrebbe trasformare il suo contratto, che è un contratto di consulente privato, un contratto vero e proprio, per assicurarlo negli organici del Consiglio. Anche qui dobbiamo fare una deroga, perchè il prof. Zanetti non è in possesso di titoli validi nello Stato italiano, ha la scuola media, ma non la scuola media superiore o la laurea, come sarebbe previsto per la carriera direttiva. Quindi per inquadrarlo anche nella carriera di concetto occorre una norma speciale. Io credo che però, valutate le capacità, noi possiamo far la deroga, in una norma transitoria, per i titoli.

Apro la discussione su questi provvedimenti che l'Ufficio di Presidenza sottopone al Consiglio.

Nessuno chiede la parola? Allora dichiaro chiusa la discussione generale e metto in votazione il passaggio agli articoli: unanimità.

Art. 1

All'art. 12 del regolamento organico del personale del Consiglio regionale viene aggiunto il seguente comma:

« Nell'indizione dei concorsi per l'assunzione di personale si può prescindere dalle norme previste dallo Statuto degli impiegati civili dello Stato, purchè al bando del concorso si dia adeguata pubblicità. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale stabilisce le modalità del concorso, lo specifico titolo di studio per l'ammissione ad esso, le materie d'esame ed i requisiti per parteciparvi ».

Nella pianta organica il posto di Primo Segretario e il posto di Segretario della carriera di concetto sono aumentati da uno a due.

È posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2

Norma transitoria

L'Ufficio di Presidenza è autorizzato ad inquadrare in ruolo, nella qualifica iniziale della carriera esecutiva, a partire dal 1º luglio 1961, il personale assunto a seguito di pubblica prova d'esame, dopo l'entrata in vigore del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale.

L'Ufficio di presidenza è autorizzato ad indire un pubblico concorso, per l'assunzione del Capo ufficio di Ragioneria, nella qualifica di Primo Segretario della carriera di concetto.

L'Ufficio di Presidenza è autorizzato ad inquadrare in ruolo, nella qualifica di Primo Segretario della carriera di concetto, il prof. Carlo Bernardo Zanetti, per lo svolgimento delle funzioni di Capo dell'Ufficio traduzioni e di traduttore simultaneo.

È posto ai voti l'art. 2: unanimità.

Prego distribuire le schede per la votazione della modifica del regolamento. Abbiamo sempre votato per schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

- 33 votanti:
- 31 voti favorevoli,
- 2 schede bianche.

Il Consiglio resta convocato per mercoledì alle 9.30; si fa orario unico mercoledì perchè c'è la commissione al pomeriggio, poi si prosegue giovedì, probabilmente tutto il giorno, sperando di finire.

Si rinvia quindi a mercoledì.

(ore 13,05).

